

12 maggio ore 13

Ore 13

A Piazza Navona il palco per la manifestazione è pronto. Lo domina la grande scritta: «Per un nuovo 13 maggio, per una nuova vittoria popolare». Lo presidiano una ventina di militanti radicali, con il presidente del partito, Gianfranco Spadaccia, e con la segretaria, Adelaide Aglietta. Nella piazza sono posteggiati due pullman della PS e un autocarro dei carabinieri. Le stradine laterali e i vicoli di accesso alla piazza sono controllati da polizia e carabinieri.

Alle 13 esatte un reparto di carabinieri, guidato da un ufficiale, si avvicina al palco e comincia a smontare gli altoparlanti e le altre apparecchiature elettriche predisposte per la manifestazione. Spadaccia e gli altri militanti si sdraiano per ter-

ra. I carabinieri li sollevano di peso e li trascinano a qualche metro di distanza.

Sulla piazza giunge anche Adele Faccio. Spadaccia annuncia che, nonostante l'intervento dei carabinieri, la manifestazione si terrà comunque. La situazione è ancora molto tranquilla nei ristoranti e nella piazza e sono turisti e curiosi.

Adelaide Aglietta

11 maggio - ore 22: Pannella ha da poco letto a Cossiga il testo del comunicato con cui le organizzazioni promotrici della manifestazione (PR, Gruppo radicale, Comitato per il referendum e Lotta continua) rinunciano ad ogni caratterizzazione politica della manifestazione che si svolgerà solo come festa musicale, senza comizi e interventi politici. C'è da montare il palco a piazza Navona. All'appuntamento con la ditta a cui abbiamo dato l'incarico, ci rechiamo Gianfranco Spadaccia ed io. Troviamo una gazzella della polizia e un poliziotto ci dice che il palco non può essere montato. Chiediamo di poter parlare con un funzionario; la richiesta viene trasmessa in questura per radiotelefono. Attendiamo il funzionario, ci riserviamo infatti di parlamentare con la Questura sulla base del comunicato letto a Cossiga. Nel caso che ci vogliono comunque impedire di montare il palco, decidiamo di non ottemperare all'ordine, di tentare di montarlo noi e di farci fermare. Con noi sono Emma Bonino, Paolo Vigeveno, Pino Pietrolucci, altri compagni. Pochi minuti più tardi arrivano Mimmo Pinto, Alex Langer ed altri dirigenti di Lotta Continua.

Attendiamo una risposta dagli agenti della gazzella. Ma la risposta non arriva, e non arriva neppure il funzionario. La gazzella se ne va, senza ulteriori comunicazioni. Possiamo montare il palco, che un'ora e mezza dopo è completato. A mezzanotte Gianfranco Spadaccia telefona in Questura, chiede del Questore e gli passano il funzionario di turno, che si qualifica come dott. De Filippis: gli chiede la garanzia che il palco non sia toccato e che non siano molestate le persone incaricate di sorvegliarlo. Il dott. De Filippis assicura che nessun intervento sarà effettuato nel corso della notte. Andiamo a dormire.

La mattina successiva a piazza Navona ci sono tre pullman pieni di agenti della polizia e un autocarro di carabinieri. E' il primo segno di una presenza minacciosa. Ma sotto gli occhi di cento agenti e carabinieri, l'ENEL allaccia alle 10 l'energia elettrica per gli impianti di amplificazione, alle 11 la SIP allaccia un telefono per le comunicazioni degli organizzatori, gli operai e i tecnici provvedono ad installare microfoni ed altoparlanti.

Solo alle 13,30 un funzionario del 1° distretto ci ingiunge di togliere gli impianti di amplificazione. Non ubbidiamo. Ci facciamo sollevare di peso. I fili vengono staccati, gli impianti trascinati via. Inutilmente chiediamo un verbale e un mandato di sequestro. Eugenio Rollo si mette al piano

sul palco e intorno a lui compagne e compagni si mettono a cantare. Ristoranti e bar sono ancora pieni di gente, il passeggio nella piazza è abbastanza intenso. Da questo momento la radiocronaca degli avvenimenti, cominciata dalla mattina per invitare la gente a partecipare, viene effettuata da Gianfranco.

Solo intorno alle 14 vengono bloccati gli accessi di piazza Navona. Da questo momento rimangono bloccati, quasi sequestrati sulla piazza; le uniche notizie sono quelle che ci portano i parlamentari e i giornalisti che hanno libertà di movimento. Poco dopo le 14,30 cominciano i primi spari di candelotti.

Alle 15,30 conto sulla piazza all'estremità in direzione di Campo de' Fiori 21 agenti in borghese armati di pistola. Chiedo ad un operatore cinematografico o televisivo di riprenderli.

Fra di essi ho riconosciuto quello la cui fotografia è apparsa sui quotidiani dei giorni successivi.

**Maurizio
Della Porta Rodiani**
*50 anni, funzionario
del Banco di S. Spirito*

Mi trovavo verso le ore 8 del 12 maggio al bar Domiziano di piazza Navona. Ho chiesto a due graduati della polizia scesi da due pullman e che si erano recati a prendere un caffè se erano venuti per impedire lo svolgimento della festa dei radicali. I due agenti mi hanno risposto, davanti al proprietario del bar, che erano venuti solo per il servizio d'ordine e che la festa si sarebbe svolta regolarmente.

Adele Faccio

A Roma si sa che una manifestazione radicale è una festa, si va in piazza, si canta, si sente la musica, e poi magari arrivano anche quei quattro rompiscatole dei deputati, del presidente, del segretario del partito, ma tutte sommate non fanno neanche tanti discorsi noiosi, parlano in modo abbastanza vivo e non come Moro che poi ci vuole il vocabolario per capire cosa ha detto. Insomma si può anche starli a sentire. Non esiste che per motivi di ordine pubblico venga proibita una festa radicale. Tanto più che la domenica precedente c'era stata la festa della TV, e nessuno si era sognato di vietarla.

La sera dell'11 alla sede del partito arriva una telefonata

Ore 13,30

Il presidente del gruppo radicale alla Camera, Marco Pannella, fa una dichiarazione ai giornalisti, a Montecitorio; «E' in assoluto la prima volta, da una decina di anni, che i servizi d'ordine pubblico in occasione di manifestazioni a piazza Navona (anche quelle di gruppi qualificati come i più violenti) vedono le forze di polizia schierate allo interno della piazza e non attorno ai punti di accesso. Chi ha preso questa decisione (che chiediamo venga immediatamente revocata) è semplicemente o un incosciente, o un incapace, o un provocatore, o le tre cose insieme. Si sta evidentemente cercando uno scontro: non sarebbe la prima volta che nello stato prevalgono coloro che giocano la carta della sua dissoluzione nella violenza e nel caos».

«Sono dieci giorni, quotidianamente, che preveniamo il governo in ogni sede e occasione, formale o informale: da dieci anni alle manifestazioni radicali a piazza Navona, anche se "vietate", come spesso accadeva, non si è mai verificato, in assoluto, un solo episodio di violenza e da molti anni non sono mai intervenuti, nemmeno negli accessi alla piazza, militari o forze di polizia. Abbiamo quindi chiesto o consigliato che oggi non si disturbassero e distraessero forze di polizia per questa evenienza: deve esserci qualcuno che spera, invece, che qualche "P 38" data da non si sa chi (o lo si sa troppo bene, come a piazza Indipendenza o altrove) spari: forse gli stessi che non hanno fatto nulla, anzi tutt'altro, perché le "P 38" non circolassero vogliono moltiplicare i bersagli possibili».

Ore 13,40

Il presidente del gruppo socialista alla Camera, on. Balzamo, dichiara: «Protesto contro la decisione del governo di mantenere il divieto. Questa decisione è tanto più grave quando si pensa che gli organizzatori hanno mutato il carattere politico della manifestazione, trasformata in un pacifico "sit-in" popolare. Questo divieto suona quindi come un divieto al diritto democratico di riunione che, se oggi, colpisce la celebrazione del 12 maggio, domani potrebbe colpire iniziative di ben altro significato e portata, in modo assolutamente discriminatorio».

Sotto a sinistra:
Ore 14. La polizia blocca le strade d'accesso a piazza Navona



di Cossiga che dice «per vostra conoscenza vi faccio sapere che continuo a vietare la manifestazione». Dopo qualche minuto arriva Marco (Pannella), Emma (Bonino) glielo dice allora lui fa un comunicato in cui rinunciamo al comizio politico, ci sarà soltanto una manifestazione con musica per celebrare il 12 maggio '74.

Dopo il comunicato all'ANSA Marco, lealtà per lealtà prende il telefono e chiama Cossiga, e gli dice «per tua conoscenza sappi che rinunciamo al comizio politico ma facciamo la festa». Cossiga dice «va bene, prendo atto». Quindi si monta il palco in tutta tranquillità, ad un certo punto arriva una camionetta di polizia che chiede l'autorizzazione a montare il palco, noi facciamo vedere la nostra autorizzazione permanente per piazza Navona, allora va tutto bene, sì, va tutto bene, quelli se ne vanno e il palco viene montato senza nessun intoppo.

La mattina verso le undici, mentre siamo tutti qui in parlamento, arriva una telefonata urgente, «correte, correte sono venuti a sequestrare gli amplificatori». Allora siamo partiti subito, io e Mellini verso piazza Navona, mentre Marco ed Emma si sono precipitati in aula. A piazza Navona gli amplificatori erano già stati sequestrati, e stavano per portare via il pianoforte, ma disteso sopra il pianoforte c'era Gianfranco Spadaccia, e quindi hanno rinunciato a sequestrarlo e l'hanno lasciato lì. Eravamo circa 100 persone: ci siamo messi tutti sul palco e «di qui non si muove più nessuno».

Io e Mauro Mellini ci precipitiamo ai due lati opposti della piazza per sapere cosa fosse successo. Io quasi cado su un tenente dei carabinieri all'altezza di Via Santa Maria in Agone; e lui di una gentilezza, tutto untuoso, «ma onorevole s'immagini, abbiamo solo ricevuto ordine di far cordone». Probabilmente lui nemmeno sapeva che tutti gli ingressi erano chiusi, sapeva che doveva far cordone lì e basta infatti mi diceva «si passerà da un'altra parte». Io ho detto alle compagne che si erano radunate lì fuori «fate sit-in e cercate un altro ingresso, valutatevelo un po' da voi». Poi me ne sono andata, e non avevo fatto in tempo ad arrivare a metà della piazza quando sono cominciati i primi tumulti, grida, strilli. Immediatamente riparto perché so che dall'altra parte c'è Mellini, e avevo visto anche Magri, Pinto, Milani, Gorla, Corvisieri. Eravamo in tanti, e allora che significava quel putiferio? Arrivo in tempo per vedere la coda delle botte a Pinto e degli spintonaggi a Mellini. Trovo Pinto disteso per terra e il compagno radicale Walter Vecchi

Ore 13,45

E' resa di pubblico dominio la notizia che la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, con un fonogramma inviato in mattinata al ministro dell'Interno Cossiga, a firma dei segretari Lama, Macario e Benvenuto (investiti del problema da un intervento del partito radicale), ha chiesto che venga concessa l'autorizzazione alla manifestazione «per garantire, il principio delle libertà politiche che deve valere per tutte le forze democratiche».



lio, redattore di «Notizie radicali», arrestato. Vado dal Commissario e chiedo il motivo dell'arresto. Quello manco mi guarda. Tiro fuori il tesserino di parlamentare e ripeto la domanda, e lui ancora non mi risponde però dice al soldato che guidava la pantera «portalo in caserma, fagli fare gli accertamenti e poi mollalo». Non l'ha detto a me, l'ha detto al soldato, e questa è una falsità, perché non ha avuto il coraggio di dirmi niente direttamente, ma ha fatto in modo che io sapessi come stavano le cose. Mi riavvicino a lui con la mia tessera in mano, chiedo ancora il motivo dell'arresto, e lui mi risponde «disubbidienza, insubordinazione». Invece no, nessuna insubordinazione, perché tanti giornalisti e fotografi mi hanno spiegato che Walter stava semplicemente spiegando ai poliziotti che quello che stavano picchiando era Mimmo Pinto, deputato. Allora lui: «passi perché di qui deve passare, ma stia zitta!» Giuro, erano trent'anni che nessuno mi diceva più «stia zitta» con quel tono.

Torno in piazza, dove c'erano la Aglietta e tutti gli altri che aspettavano e poi torno fuori di nuovo insieme al compagno Pino della radio. Molte difficoltà per attraversare i cordoni della polizia, dato che ero con un giornalista munito di registratore, ma alla fine ce l'abbiamo fatta. In quel momento, cominciano a sparare i candelotti contro alcuni compagni che con le mani alzate e unite come fossero ammanettati gridavano «libertà, libertà, noi siamo senza violenza e della polizia facciamo senza». Quindi neanche scandivano slogan offensivi. Molti si sono rifugiati sotto gli archi per proteggersi, ma quelli sparavano dentro a più non posso, seguiti a vista da uno di quei poliziotti con le braghe celesti e la giacca blu, il cappello schiacciato, sui 40-50 anni che al momento opportuno diceva «basta», e si smetteva di sparare.

Luigi Irdi
redattore
del «Corriere della Sera»

Ho seguito in piazza tutta la prima parte degli incidenti di giovedì 12 maggio, grosso modo dalle 14,00 alle 19,00. Verso quest'ora sono tornato al giornale per iniziare la stesura dei servizi dell'indomani; non sono in grado quindi di offrire una diretta testimonianza per quanto riguarda gli scontri di ponte Garibaldi, quelli più gravi, dove Giugliano Masi ha trovato la morte.

In piazza Navona, nel primissimo pomeriggio, il clima era

ancora abbastanza disteso, anche se poco prima carabinieri e polizia avevano smantellato l'impianto di amplificazione sistemato sul palco dai radicali e già tutti avevano capito che la manifestazione non ci sarebbe stata. La prima osservazione da fare riguarda l'atteggiamento della polizia e dei carabinieri. Ogni accesso a piazza Navona era bloccato da cordoni rigidissimi, difficilmente superabili. Personalmente ho trovato difficoltà ad entrare in piazza solo in una occasione. Un ufficiale dei carabinieri, ha cominciato difatti a cavillare sulla validità della mia tessera dell'ordine professionale (non bollata per il '77).

L'atteggiamento delle forze dell'ordine era veramente pesante, violento (a quell'ora solo verbalmente) e minaccioso. Era chiaro che gli ordini ricevuti erano stati chiari; niente manifestazione a nessun costo, intervenire con durezza senza tanti scrupoli. E così difatti è stato.

Il primo pestaggio a cui ho assistito è avvenuto dinanzi all'ingresso di Palazzo Madama. Sono stati presi di mira alcuni militanti radicali. Io ho visto personalmente picchiare con i manganelli e con i calci dei moschetti, con estrema, quanto inutile e ingiustificata violenza. Botte per tutti, per Mimmo Pinto, per giornalisti, per fotografi. Ho visto un ragazzo, con gli occhiali, sollevato di peso da tre poliziotti e quindi lasciato cadere a terra deliberatamente; mentre cercava di recuperare gli occhiali, è stato ancora sollevato e scaraventato più in là sull'asfalto. Mimmo Pinto, furibondo, si rivolge a un poliziotto e urla: «Non vi rendete conto di essere carne da macello?» Il poliziotto, che evidentemente non ha compreso il senso della battuta di Pinto, reagisce con una scarica di insulti e di «mi fai schifo». L'agente è in borghese.

Le acque si calmano solo più tardi davanti al Senato, quando sento dire che ci sono scontri a piazza della Cancelleria. Corro lì con un collega e un fotografo. La polizia è asserragliata in piazza San Pantaleo, si sparano lacrimogeni. I manifestanti si intravedono di lontano. Ho visto tra gli agenti di polizia numerosi personaggi in borghese (anch'essi poliziotti) che stringevano in mano bastoni, tondini di ferro, qualche sampietrino. Oltre, ovviamente, alle pistole. Nel corso della battaglia, se così si può chiamare, dalla parte della polizia sono corse numerose voci. «Sparano, sparano», hanno affermato agenti di polizia e funzionari. Non so dire se dalla parte dei manifestanti siano stati esplosi colpi di pistola (questo è avvenuto sicuramente dalla parte della polizia); mi sono recato, aggirando piazza Campo de' Fiori,

Ore 13,50

Il Partito radicale ribadisce in un comunicato le caratteristiche pacifiche e le motivazioni politiche della manifestazione.

Ore 13,55

Un tentativo di diversi esponenti politici di discutere d'urgenza con il ministro Cossiga la possibilità di evitare incidenti, lasciando che la manifestazione, si tenga pacificamente, fallisce. Il Gruppo parlamentare di Democrazia proletaria, venuto a conoscenza del nuovo rifiuto del ministro dell'Interno di incontrarsi con una delegazione di parlamentari del Partito Socialista, di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale in merito al divieto della manifestazione di piazza Navona, giudica come i-

12 maggio: Gruppi di radicali e Mimmo Pinto protestano accanto al Senato con le mani alzate contro i primi pestaggi della polizia nei confronti dei radicali che volevano aprire un tavolo per la raccolta delle firme.

in piazza Farnese dove in quel momento erano asserragliati i manifestanti (circa 100). Non ho visto armi da fuoco, e neanche bottiglie incendiarie. Nel corso di tutto il pomeriggio ne ho vista esplodere una. Da Campo de' Fiori i giovani hanno lanciato sassi, biglie di ferro, bottiglie vuote, oltre a rilanciare i candelotti lacrimogeni della polizia, in questo aiutati anche dal vento che riportava indietro il fumo.

Fabrizio Carbone

redattore de «La Stampa»

Faccio riferimento alle prime tre ore (14,30 - 17,30) degli incidenti del 12 maggio scorso. Una prima considerazione sulla difficoltà per i cronisti di superare gli sbarramenti di polizia e carabinieri. Alle 14,30, quando le sette vie di accesso a piazza Navona erano bloccate, mi sono diretto verso uno sbarramento e ho mostrato il tesserino professionale a un funzionario che lo ha esaminato, a lungo, e poi mi ha detto che potevo passare. Cinque metri dopo sono stato fermato da un agente che mi ha messo faccia al muro, le mani alzate e appoggiate e mi ha perquisito in modo brusco, per poi farmi passare. Dopo di ciò ogni volta che, per motivi di servizio, dovevo superare altri sbarramenti (anche quando la zona degli incidenti era molto lontana) ho continuato a subire perquisizioni. Ho udito distintamente un agente di PS dire ad un collega a voce alta: «ai giornalisti ci pensiamo noi».

Alle 15 davanti al Senato mentre una decina di radicali sostava in corso Rinascimento e alcuni funzionari di PS volevano fermare uno di loro che teneva le mani alzate (e quindi manifestava) — ed è questo il motivo delle proteste dei deputati Mellini, Pinto e Corvisieri — sono intervenuti i carabinieri con i fucili a mò di sfollagente. Per disperdere in tutto una cinquantina di persone: radicali con le mani alzate, parlamentari, giornalisti e fotografi. Ho visto in quest'occasione funzionari di PS assolutamente infuriati, perdere la calma, insultare, gridare, eccitarsi quando era compito loro di calmare le acque e sdrammatizzare una situazione per il momento controllabile e abbastanza tranquilla.

Poco dopo invece i primi radicali venivano portati via dalle volanti, in stato di fermo o di arresto.

Quando sono stati sparati i primi lacrimogeni, e poi in altre numerose occasioni, ho sentito persone in borghese, che si muovevano vicino a schieramenti di PS e carabinieri,

naccettabile, prevaricatore e provocatorio il comportamento del ministro, teso a confermare una grave decisione che lede le libertà democratiche».

«Le motivazioni addotte per confermare il grave divieto appaiono fondamentalmente pretestuose, e perciò inaccettabili, anche alla luce delle dichiarazioni fatte in questi giorni dalle organizzazioni promotrici sul carattere pacifico e democratico delle manifestazioni. Il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria protesta senza riserve contro questa pericolosa decisione assunta dal governo e ne denuncia gli oscuri intendimenti».

Ore 14

Polizia e carabinieri intensificano il blocco alle strade di accesso a piazza Navona. Turisti e

passanti vengono lasciati defluire dalla piazza, mentre l'accesso è reso praticamente impossibile: riescono a passare soltanto alcuni giornalisti. Nelle strade intorno, in via Zanardelli, largo Cinque Lune, piazza San Pantaleo e nello slargo davanti a Sant'Andrea della Valle si attestano mezzi blindati, autocarri.

Ore 14,15

Il ministero dell'Interno, attribuendola ad «ambienti del ministero dell'Interno», distribuisce una dichiarazione alle agenzie di stampa per affermare che «piazza Navona non gode di alcuna forma di extraterritorialità che impedisca la presenza di forze dell'ordine».

«La presenza in tale piazza delle forze di polizia è volta esclusivamente a far rispettare la

(segue a pag. 30)

raccontare fatti allarmistici, non veri: «sparano, sparano, ci sono già alcuni agenti feriti».

Per quanto riguarda la presenza di agenti in borghese armati li avevo notati sin dall'inizio e ne avevo parlato con altri colleghi. Più tardi, nella zona di campo de' Fiori ho visto un giovane con un bastone in mano e con la pistola infilata nella cintura dei pantaloni avanzare tra il fumo dei lacrimogeni. Ma non era un dimostrante visto che parlava con alcuni agenti in divisa.

Una seconda considerazione: non è la prima volta, in manifestazioni di piazza, che, dopo il lancio di lacrimogeni, in una zona, compaiono tra i fumi, strani figure armati e si odono i colpi di pistola. Terza considerazione: in moltissimi casi vengono confusi i colpi di fucile che lancia i lacrimogeni con quelli da arma da fuoco. Per questo diffondono nella zona notizie allarmistiche, imprecise, che servono solo ad aumentare la tensione e a creare un clima di paura.

Per quanto riguarda l'episodio di violenza da me subito da parte di un agente di PS a cui mostravo il tesserino di giornalista (mi trovavo lontano dagli incidenti e cercavo di superare uno sbarramento di polizia) non entro nel merito dell'episodio perché fa parte delle oggettive difficoltà di un cronista al lavoro, ma mi soffermo invece su questi fatti: 1) l'agenzia ANSA ha detto che mi ero fatto medicare all'ospedale. 2) La televisione (TG-1) ha detto semplicemente che ero stato ferito, senza precisare dove, come, quando, perché e da chi. Nel primo caso la notizia era falsa; nel secondo incompleta.

Queste fonti di informazione, che non si sono sentite in dovere di verificare la notizia ma l'hanno trasmessa così come qualcuno gliela aveva fornita, sono le stesse fonti a cui si dà credito in merito ad episodi di cui non si può essere testimoni oculari. (Nel caso del 12 maggio era impossibile trovarsi al momento giusto in tutti i punti «caldi» del centro).

Valter Vecellio

Sono le ore 14,30, piazza Navona è già tutta circondata e le strade di accesso sono sbarrate da cordoni di carabinieri e di PS. Provo a passare e raggiungere gli altri da piazza Cinque Lune. Vengo fermato da un gruppo di carabinieri, che circondano la sede del giornale della DC «Il popolo». Qui non si passa, dicono. Chiedo il motivo. Zona Vietata. Sorrido. Non è zona militare, replico. Il carabiniere non è



12 maggio: gli organizzatori della festa rimangono bloccati a piazza Navona. La polizia sequestra gli impianti di amplificazione.



I primi arrivati protestano con le mani alzate e incrociate contro il blocco delle forze dell'ordine



legge e ad impedire qualsiasi forma di provocazione; in particolare, essa è diretta ad assicurare l'osservanza del provvedimento della pubblica autorità che vieta lo svolgimento di tutte le manifestazioni, le riunioni e i cortei a carattere pubblico che, come l'esperienza dimostra, possono costituire occasioni per infiltrazioni e per atti di provocazione violenta, quando non criminosa. Ed è appunto per evitare ciò che si è ritenuto necessario mantenere fermo il decreto prefettizio. E' giunto il momento che le piazze e le strade di Roma tornino a essere agibili per tutti i cittadini e non siano esclusa riserva di alcuni di essi: ciò vale anche per piazza Navona».

Ore 14,45

Polizia e carabinieri bloccano ormai totalmente l'accesso a piazza Navona, dove sono rimasti ormai soltanto una trentina di radicali e qualche giornalista. Una cintura impenetrabile di agenti isola la piazza. Cominciano a crearsi, con l'afflusso dei primi dimostranti, i primi gruppi di persone, a palazzo Madama, in piazza San Pantaleo (sull'altro lato di Corso Vittorio, nel punto in cui sbucca via dei baulari), a Sant'Andrea della Valle.

Ore 15

I primi tafferugli, piccoli incidenti. Agenti e carabinieri mostrano chiaramente di avere avuto ordine di usare le maniere pesanti nei contatti diretti. Davanti a palazzo Madama un

primo pestaggio ha come vittime un gruppo di giovani radicali che portavano un tavolo per la raccolta delle firme per il referendum e il deputato di Democrazia Proletaria, Mimmo Pinto. Per tutta risposta, una decina di radicali decide di sedersi per terra, a braccia alzate, davanti al Senato, per rispondere in forma nonviolenta all'atteggiamento della polizia. Di nuovo battibecchi poi la prima carica, condotta da una trentina di carabinieri armati di fucile. I carabinieri piombano addosso ai dimostranti seduti, adoperano il calcio dei fucili come sfollagente. Tre giovani sono duramente picchiati, ammanettati, caricati su un cellulare e condotti via. Vengono spintonati e picchiati anche giornalisti e fotografi: a questi ultimi si impone di consegnare i rullini impressionati.

12 maggio, ore 15: il pestaggio del deputato Mimmo Pinto di Lotta continua davanti al Senato.

provvisto di senso dell'umorismo, «i documenti, favorisca», dice. Porgo il tesserino che qualifica la mia appartenenza all'ordine dei giornalisti. Il mio scopo è quello di passare e arrivare a piazza Navona; dico: «devo andare di là per motivi di lavoro, mi faccia passare».

Il carabiniere dice che no, non si passa lo stesso. Invoco il diritto professionale, cerco di parlamentare. Arrivo a dire, con aria piagnucolosa: «Voi mi impedito di lavorare!»

Niente, a loro pare che interessi solo trascrivere i miei dati anagrafici su un pezzo di carta. Mi prendono in considerazione solo quando si tratta di sapere dove sono domiciliato. Chiedo di parlare con un responsabile, che qualcuno mi dica perché l'accesso mi viene impedito. Nulla, i carabinieri non sono provvisti di responsabile. Chiedo al carabiniere che si qualifichi, «sono in divisa» dice. Questo deve bastarmi, perché quando gli chiedo che mi mostri il suo numero di matricola, risponde «non sono un cavallo». Faccio appena in tempo a dire che non ho detto che un carabiniere è un cavallo che un collega dell'uomo che mi sta davanti mi spintono di brutto con il calcio del moschetto. Cado in avanti e urlo: «Accidenti, che modi sono questi, siamo pazzi?» (ho avuto cura di inserirmi anch'io tra i pazzi, perché non c'è nessuno che possa testimoniare quanto accade e non voglio essere accusato di aver dato del pazzo a nessuno). Per tutta risposta cominciano a trascinarci per le gambe sotto il porticato, in modo che nessuno mi veda. C'è una mezza colonnina, di quelle che sbarrano l'accesso alle autovetture. Un carabiniere, con la mia gamba va a destra, l'altro, con l'altra gamba a sinistra. I miei coglioni in mezzo. Cerco di sottolineare che non posso più seguirli. Loro duri a dire: «Non opponga resistenza!»

Finalmente viene uno che deve essere un ufficiale, perché appena lo vedono i carabinieri mi lasciano i piedi e salutano. «Cosa succede qui?» domanda. «Questo signore vuole passare, e non si può!» dicono. Getta un'occhiata sui miei documenti. «Lei è giornalista?» «Sì, vado per lavoro, per favore, cerchiamo di essere ragionevoli, mi faccia passare!»

«No, non si può passare!» Avevo dimenticato che parlavo a dei carabinieri. Poco più distante di loro, a Via Agonale il presidio è di uomini di PS. Lì mostro il tesserino. Passo. Più tardi, verso le 15,15 Mauro Mellini, saputo che si bloccava l'accesso alla gente, decide, siccome nessuno può mettere le mani addosso ad un deputato (così, almeno si credeva, ci penserà Pinto a dimostrare che non è vero), di passeggiare avanti e indietro alle zone sbarrate. Così, con Mellini e



Ore 15,30

Pannella giunge davanti a palazzo Madama, chiede di parlare con il responsabile del servizio d'ordine. La richiesta è respinta. Da un telefono nell'atrio del Senato, Pannella allora chiama l'on. Ingrao, presidente della Camera, per informarlo di quanto sta accadendo. «La polizia tiene un comportamento che fatalmente turba l'ordine pubblico. Si sta creando una situazione dalle conseguenze imprevedibili. E' una provocazione deliberata».

Pannella annuncia a Ingrao il suo proposito di recarsi di lì a poco a Montecitorio per chiedere, non appena cominciata la seduta, che il ministro dell'Interno vada subito in aula a dare spiegazioni sull'impiego delle forze di polizia intorno a piazza Navona.

Ore 15,45

In piazza san Pantaleo un funzionario di Ps attraversa corso Vittorio avvicinandosi al gruppo dei dimostranti raccolti allo sbocco di via dei Baulari. C'è uno scambio di impropri, e subito viene ordinato il lancio di lacrimogeni. C'è un fuggi fuggi generale, la polizia spara lacrimogeni anche da Sant'Andrea della Valle. I dimostranti vengono inseguiti sia verso Campo de' Fiori sia verso largo Argentina e via Arenula. Le strade sono affollate, il traffico su corso Vittorio resta bloccato. Ci sono scene di panico.

Come a un segnale concordato, anche in altri punti presidiati la polizia parte all'attacco. Un piccolo gruppo di persone è disperso con uso di lacrimogeni a piazza delle Cinque Lune, un

reparto di polizia arriva a caricare un gruppo di giovani che si era raccolto in via del Plebiscito. Il cronista del «Messaggero» scrive: «Contro giovani che sostano sotto un arco avanza un altro reparto di Ps. Partono slogan e il solito grido di "scemi, scemi". La polizia risponde con sette-otto candelotti sparati ad altezza d'uomo. I manifestanti si ritirano, poi torneranno indietro e la scena si ripeterà. Fino a questo momento nella zona dei disordini non si sono visti "sam-pietrini" né molotov».

Adele Faccio, e poi Pinto, Gorla e Magri (lui però solo un attimo, appena ci sono gli incidenti non lo si vede più), più una trentina di giornalisti e una ventina di radicali, ci troviamo davanti alla corsia Agonale, con alle spalle il Senato. Davanti a noi e ai lati, cordoni di pubblica sicurezza, con tutto l'armamentario, fucili, lacrimogeni, sfollagente, caschi ecc. Viene portato un tavolo per la raccolta delle firme per gli otto referendum. Presumo lo si voglia mettere davanti al Senato. Lo intravedo, perché subito viene distrutto dai poliziotti. Li comanda un uomo in borghese con sfollagente e casco (lo stesso che poi mi arresterà). Del tavolo in breve restano solo le schegge. I tre cordoni di PS cominciano a stringere al centro. C'è un po' di trambusto, fotografi e giornalisti si trovano coinvolti, ci sono i deputati e i radicali che alzano le mani al cielo.

Comincia la seconda carica, viene da destra, avendo il Senato alle spalle. Calpestano tutto quello che incontrano, calciano, manganellano, picchiano. Tra i picchiati c'è Angelo Tempestini. So che è uscito qualche giorno prima da una lunga degenza in ospedale, polmonite o che, è steso per terra, piange, cerca malamente di coprirsi dai colpi che piovono su di lui. Cerco come posso di mettermi tra lui e i manganelli, mentre altri trascinano Angelo poco più in là. Rimedio un calcio dietro la testa. Mentre sto ancora ragionando su cosa mi è caduto addosso e recito le mie madonne, mi ritrovo un cazzotto tra lo stomaco e il basso ventre, uno di quei cazzotti da professionisti, dati bene e con cattiveria, me lo trascinerò dietro per tutto il pomeriggio. Mi piego in due e alcuni poliziotti non si lasciano sfuggire l'occasione: finiscono di pestarmi e mi riducono giacca di renna e pantaloni ad un brandello. Poi, benedetti i miei ottanta chili, si accorgono che sono pesante da sollevare e dopo avermi scaraventato a terra mi piantano lì un attimo. Intanto qualcuno smette di urlare «Sindacato di polizia» (tanto avevano mandato tutti i poliziotti che evidentemente al sindacato non ci credevano), e urla «Seduti per terra». Io seduto lo ero già, per conto mio, a fare i conti con le legnate che avevo preso, queste e quelle di prima a Piazza Cinque Lune.

Si avvicina dunque l'uomo in borghese che poi risulta essere un commissario. Ce ne sono altri con lui. Spinge, urla, picchia, è congestionato, paonazzo. Mi cadono gli occhiali. Un'anima pia in divisa vuole vedere che cosa succede se ci mette sopra i piedi. Con un balzo riesco a salvarli, così il calcio (ne avevo bisogno), me lo prendo io.

A questo punto alcuni compagni cercano di trascinarvi via e di sottrarmi a quella furia di uomo in borghese che è in realtà un commissario. C'è comunque poco da andar via, ci hanno stretto da tutti i lati e rimane il muro del Senato, dove già molti sono allineati con le braccia alzate. Il commissario a questo punto in quel trambusto e in quel casino, «sente» che gli ho detto «bastardo» per due volte. E' oltraggio a pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni (l'ufficiale non si era mai qualificato, ma il mio commissario è dell'avviso che un poliziotto, per riconoscerlo, basta guardarlo in faccia). Per sovrammercato, siccome, mentre mi convince a suon di manganellate che devo seguirlo al primo distretto, e io invece mi dibatto, ci mette anche la «resistenza». Insomma è l'arresto. Mi mette ai polsi un paio di manette; mi affida ad un paio di uomini suoi dipendenti, anche loro in borghese, mi fa portare al primo distretto. Sono le 15,45.

Domenico Pinto
deputato

Mi sono recato alle ore 15,20 a corso Rinascimento, all'altezza del portone principale del Senato.

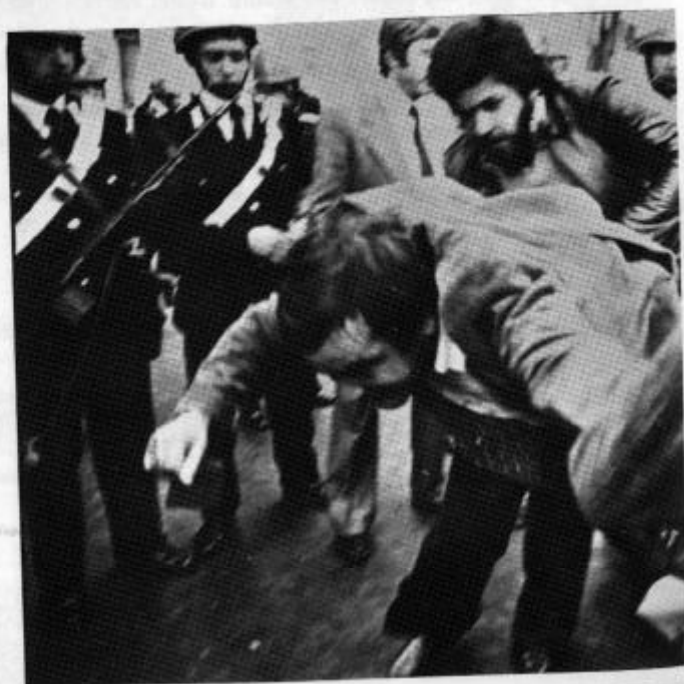
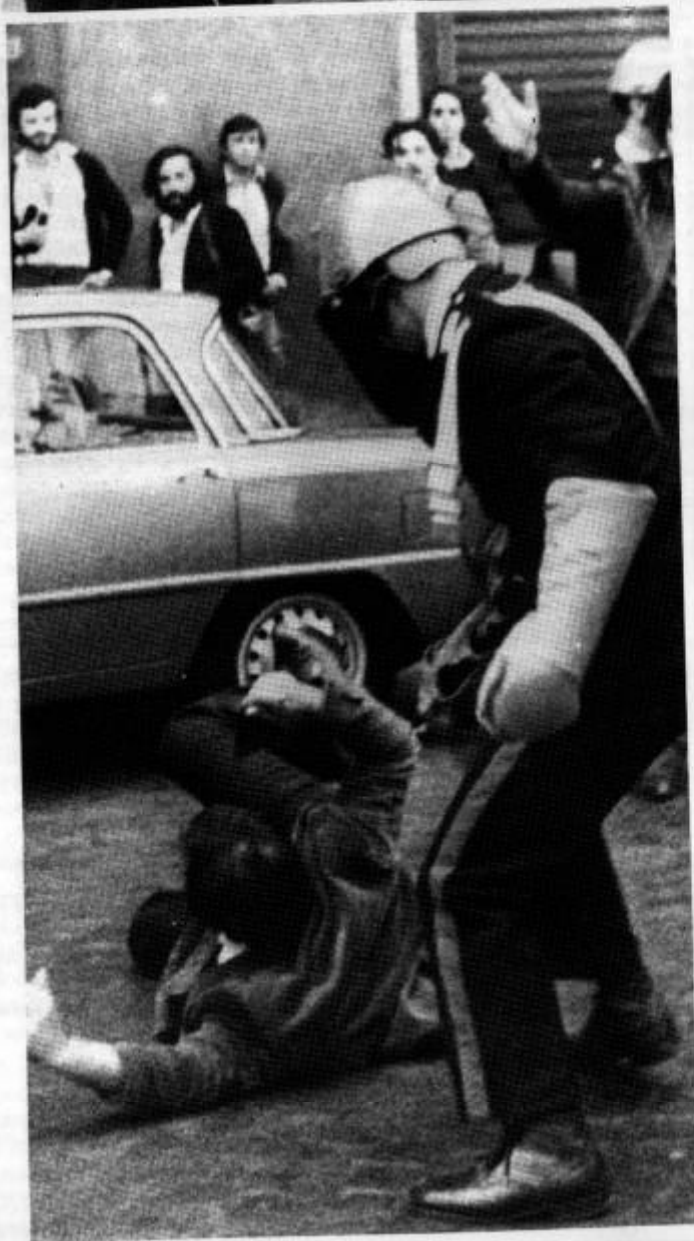
Mi trovavo con i colleghi Corvisieri, Gorla e Mellini, per coordinare possibilmente con i responsabili dell'ordine pubblico il deflusso dei giovani che arrivavano per la festa. Ma, nonostante i nostri tentativi, non siamo riusciti a parlare con nessun responsabile dell'ordine pubblico al fine di evitare incidenti.

Verso le 15,30 alcuni giovani presenti nello stesso punto dove mi trovavo, hanno iniziato ad alzare le mani per dimostrare le intenzioni assolutamente nonviolente e pacifiche. Nonostante questo comportamento la polizia li ha spintonati e caricati. Alcuni di questi giovani, sempre con le mani alzate, si sono seduti per terra, pensando di evitare in questo modo le cariche della polizia. Ma nonostante questo comportamento pacifico la polizia, evidentemente su preciso ordine dei superiori, caricava qualsiasi persona presente sul luogo.

Mentre il collega Mellini, anche lui con le braccia alzate, cercava di fare scudo con il suo corpo alle cariche della polizia contro i nonviolenti, io, sebbene mostrassi chiaramente il mio tesserino di deputato venivo violentemente prima spintonato e poi preso a pugni da alcuni agenti in borghese. Sono stato buttato a terra e su di me si sono accaniti anche carabinieri in divisa con calci.



12 maggio: carabinieri e funzionari di polizia si scatenano contro Mimmo Pinto nonostante mostri il suo tesserino di parlamentare. Un funzionario di PS grida: «guarda da quale schifo di gente dobbiamo essere rappresentati in Parlamento», «ecco di nuovo "sto stronzo", gliela dobbiamo far pagare». Il giovane con barba e baffi, giubbotto di pelle, che malmena Pinto, è un carabiniere in borghese.











La polizia carica altre persone che sostavano in modo assolutamente pacifico davanti al Senato.

Sotto: pestaggio di Valter Vecellio. E' stato condannato a 6 mesi di carcere per «oltraggio».



Ore 16

Un reparto militare si attesta in piazza della Cancelleria, frongeggiato a distanza, verso Campo de' Fiori, da un gruppo di circa 150 dimostranti. Qui vengono notati per la prima volta uomini in borghese armati di pistola o pistola mitragliatrice, apparentemente in buoni rapporti con i poliziotti.

Vengono sparati lacrimogeni a decine. I dimostranti si dividono in vari gruppi e si disperdono per i vicoli circostanti Campo de' Fiori, per sfuggire alle cariche della polizia. Un gruppo ricompare in via dei Baullari, verso corso Vittorio. La polizia carica di nuovo, violentemente: una quindicina di persone tra cui molte ragazze e una donna anziana, vengono travolte, cadono. Gli agenti circondano i caduti e colpiscono

indiscriminatamente tutti con calci e manganellate. Viene colpita anche la donna anziana. Alcuni candelotti vengono sparati ad altezza d'uomo, altri contro le finestre e la gente che vi si affaccia: due centrano due finestre, in via dei Baullari e in vicolo dell'Aquila.

Solo grazie all'intervento del collega Mellini un carabiniere che mi stava colpendo con il calcio del fucile ha desistito dal colpirmi alla testa. Quattro carabinieri mi hanno quindi sollevato e mi hanno gettato con forza a tre metri di distanza. Mentre accadevano questi fatti un giornalista è intervenuto a mio favore gridando «fermatevi, è il deputato Mimmo Pinto!» Anche egli è stato allontanato brutalmente, mentre un giovane che gridava «non picchiatelo» è stato arrestato.

Al termine di queste violenze ho sentito alcuni funzionari di polizia e graduati dei carabinieri rivolgersi nei nostri confronti dicendo «guarda da quale schifo di gente dobbiamo essere rappresentati in Parlamento».

Ricordo che quando, prima delle violenze, mi sono presentato a funzionari e agenti come parlamentare mostrando il tesserino mi hanno detto «perché non te ne vai a lavorare!», «ecco di nuovo 'sto stronzo, gliela dobbiamo far pagare noi!»

Verso le 15 e 40 è arrivato il collega Pannella il quale ha invitato prima i presenti a non reagire alle provocazioni della polizia e poi ha chiesto invano di poter parlare con i responsabili dell'ordine pubblico. Non riuscendovi, è entrato all'interno del Senato.

Io non sono riuscito ad entrare nel Senato perché è stato subito chiuso il portone. In quel momento un agente in borghese ha detto al collega «perché non gli hai dato un calcio a quello stronzo?», indicando Pannella. Io sono intervenuto con calma dicendo «perché fate così, non vedete che vi usano come carne da macello». Uno dei due agenti mi ha insultato dicendomi che facevo schifo e rivolgendosi ai commilitoni li incitava contro di me affermando che li avevo vilipesi e offesi.

Carlo Rivolta
redattore
de «La Repubblica»

Sono arrivato a piazza Navona più o meno alle 15. Ho avuto molte difficoltà a passare lo sbarramento dietro Palazzo Braschi, nonostante mi fossi qualificato. Un agente della Celere mi ha detto: «Dei giornalisti ce ne fregiamo, qui non si entra e basta», solo l'intervento di un funzionario mi ha consentito di passare il varco tra ingiurie e minacce. Gli agenti erano tesissimi e in preda a una agitazione raramente riscontrata in circostanze analoghe.

Verso le 15,15 (ma non sono sicuro dell'ora) mi sono

spostato verso il Senato. Qui ho assistito al pestaggio di un paio di giovani che sono stati prima spintonati, poi, caduti a terra, sono stati presi a calci. Anche il deputato Mimmo Pinto è stato picchiato nonostante si fosse qualificato. Poco prima era stato ripetutamente insultato: un agente di polizia aveva detto: «Vai a lavorare», altri avevano ripetuto «Se sei un deputato, non ce ne frega niente».

Il vice questore Squicquero ha assistito impassibile a tutta la scena. Alla richiesta di dire chi comandava la piazza si è rifiutato di rispondere. Il vice questore Cioppa è stato il più attivo nelle cariche a persone inermi. Minacce sono state formulate anche contro l'onorevole Gorla. A un certo punto Pinto disse: «Rivolta, hai visto cosa mi hanno detto, scrivilo» (si riferiva al «mi fai schifo» citato nei ritagli di stampa, che a dire il vero forse è stato detto da un agente e non da un funzionario). Un carabiniere vicino ha detto: «Scrivi un cazzo, tanto non ci potete fare nulla». Altri agenti hanno espresso pesanti apprezzamenti sul Parlamento: diversi davanti a funzionari hanno detto che i parlamentari sarebbero «mangiapane a tradimento».

Subito dopo il primo lancio di lacrimogeni sono andato verso piazza San Pantaleo. Un funzionario mi ha parlato di un lancio di bottiglie incendiarie e ha indicato dei cocci di vetro. Li ho osservati attentamente: non c'era traccia di benzina e si trattava di bottigliette di «oransoda» o «lemonsoda» che per le loro dimensioni mi sembrano del tutto implausibili come molotov. Comunque, ribadisco che non c'era traccia di benzina, bruciata o meno, nel luogo dove i funzionari asserivano che erano state lanciate le molotov.

Leandro Turriani
redattore del «Messaggero»

Ore 15,30 - Davanti al Senato avanza un giovane con le mani sulla testa seguito dall'on. Pinto. Un funzionario della questura (piccolo di statura) e un capitano si rivolgono al parlamentare: «Lei faccia il deputato». Con sempre maggiore arroganza, mentre Pinto tiene sulla fronte il tesserino di riconoscimento, ai funzionari si aggiungono agenti in borghese che lo apostrofano con queste parole: «Mi fai schifo». Pinto reagisce dicendo «non vi accorgete che siete carne da macello». Gli agenti lo accerchiano spingendolo con fare bullesco con il torace in fuori, apostrofandolo ancora con volgarità. Il capitano e il funzionario sono paonazzi, urlano e cominciano a dare ordini ai carabinieri di serrare le fila



attorno alla quindicina di radicali e ad altrettanti fotografi e giornalisti fra i quali Isman, Gaita e il sottoscritto.

I carabinieri spingono e Pinto cade a terra. A non più di un metro di distanza, mentre i carabinieri scalciano Pinto, invito il funzionario di questura a non picchiarlo «E' l'on. Pinto, quello è un parlamentare, non lo picchiate». Il funzionario mi allontana, spingendomi: «Lei fa politica, vada via». «Sono un giornalista», affermo, con il tesserino ben visibile nelle mani. Il funzionario chiama due carabinieri: «Portatelo nel cellulare, via». Vengo preso di spalle dai due che mi colpiscono alla testa facendomi cadere gli occhiali. Comincio a urlare chiamando in aiuto il collega Zaccaria. Questi, assieme ad altri colleghi si avvicina e riesce a strattionarmi via dalla presa dei carabinieri. Arrivano Mellini e Pannella. Anche contro di loro, così come prima contro Gorla, spinte, insulti e urla.

Viene chiesto a diversi funzionari chi è il responsabile. Nessuno risponde. Con il collega Piergiorgio Maoloni, riusciamo a entrare in Piazza Navona, dove poco dopo le sedici sentiamo sparare candelotti verso piazza San Pantaleo.

In fondo alla piazza notiamo una decina di agenti in borghese con la pistola alla cintola e vestiti in modo da confondersi con i dimostranti. Li riconosco quasi tutti perché li ho visti altre volte in questura. Alle 17,05 mi porto verso via della Scrofa per acquistare un rullino per la mia macchina fotografica. Noto alcuni giovani che scappano mentre contro di loro vengono sparati colpi di candelotto.

Mi porto in piazza della Cancelleria dove si sono ammassate numerose auto della polizia e gli agenti in borghese. I dimostranti sono a Campo de' Fiori e gridano slogan. Partono altri candelotti e gli agenti (quattro) si nascondono dietro le auto all'inizio di Piazza della Cancelleria. Alcuni di loro cominciano a sparare ad altezza d'uomo. Parte la prima carica. Il dottor Carnevali, pistola a tamburo nera in pugno, corre a metà piazza seguito dagli agenti in borghese sempre con le pistole nelle mani. I dimostranti si ritirano poi riavanzano e lanciano sassi. Alcuni candelotti finiti nelle auto vengono tolti e rilanciati contro la polizia.

La scena di avanzata e ritirata della polizia si ripete più volte.

Angelo Tempestini

Verso le ore 15,00 ero andato con un gruppo di compagni del partito a piazza Navona: la polizia aveva bloccato tutte le entrate. Ci siamo fermati davanti al parcheggio, vicino al Senato, e con un altro compagno, Giampiero Davi, ho cercato di aprire il tavolo per raccogliere le firme. Alcuni carabinieri armati di fucile, guidati dal commissario in borghese della squadra politica (lo conosco perché viene sempre alle nostre manifestazioni), hanno preso Giampiero e hanno buttato a terra il tavolo e gli sono saltati su con i piedi. Il commissario, ha cominciato a spintonare diversi compagni, poi mi ha preso per il collo e io mi sono fermato. In quel momento è intervenuto Pinto. Io ho alzato le mani e ho cominciato a camminare avanti e indietro. Poi ci siamo accorti che Pubblica Sicurezza e carabinieri avevano chiuso corso Rinascimento su due lati. Io sono rimasto in mezzo con Pinto, Gorla, Mellini e altri compagni. Camminavamo e Pinto era costretto a tirar fuori ogni due minuti il tesserino, perché lo prendevano a spintoni. Gorla, nonostante il tesserino, è stato spintonato violentemente. Circa un quarto d'ora dopo, dirigenti in borghese hanno fatto avanzare una squadra di carabinieri con fucili dalla corsia agonale: non avevano candelotti lacrimogeni. Intanto i carabinieri davanti alla corsia agonale mettevano gli elmetti, i quantoni di gomma e tiravano fuori i manganelli. Noi ci siamo seduti per terra davanti alla corsia agonale. Allora hanno ordinato di caricarci, avanzavano con i calci del fucile e ci prendevano a calci. Io mi ero seduto per terra pensando che mi avrebbero probabilmente fermato e portato via: poi mi sono accorto che non avevano nessuna intenzione di fermarci, ma che volevano massacrarci di botte, ci hanno riempito di calci e ci spingevano verso i PS che chiudevano la strada. Allora ho gridato aiuto, e Valter Vecellio, il compagno che poi è stato arrestato, si è messo tra me e i carabinieri. Mellini mi ha preso per un braccio, i carabinieri continuavano a spintonarmi.

Con l'aiuto di una compagna del CISA sono riuscito ad alzarmi, ma mi sono trovato di fronte ai PS con i manganelli alzati, che urlavano di andarmene. Allora sono stato spinto lungo la parete alla destra del portone del Senato. Intanto il commissario si era messo l'elmetto e il manganello e ha cominciato a picchiare Vecellio. Io con un gruppo di compagni sono defluito oltre l'entrata del Senato, a sinistra: eravamo tutti sconvolti e piangevamo. A un certo punto ci siamo trovati isolati tra i carabinieri che erano di fronte al



12 maggio: sempre davanti al Senato altri momenti delle cariche dei carabinieri contro le persone che affluiscono verso piazza Navona.

Senato e in fondo a corso Rinascimento. Erano tutti con il fucile, senza candelotti. Dopo un quarto d'ora siamo andati verso corso Rinascimento, e là ci hanno fatto passare. Lungo il gomito della curva che porta al ponte abbiamo visto celerini in tenuta mimetica. Eravamo fermi a discutere, poi abbiamo visto che il gruppo di carabinieri che chiudeva l'entrata di piazza Navona ha spinto la gente verso lo spiazzo, poi i celerini hanno caricato, e la gente si è messa a correre. Io sono arrivato alla sede del partito in via torre Argentina e sotto il partito c'erano carabinieri che sparavano candelotti verso l'ingresso e sulle finestre».

Daniela Gara

Il 12 maggio alle 15 circa mi trovavo all'uscita di piazza Navona lato L.go Zanardelli, e si è avvicinato a me un individuo piuttosto trasandato, con foulard rosso fantasia al collo, che ho scambiato per un compagno il quale, dopo aver fatto due o tre provocazioni verbali, e su mia richiesta «ma tu chi sei?» ha risposto di essere un radicale. Considerazioni sulle trasmissioni radio e sulle persone della radio mi hanno permesso di stabilire che non conosceva neanche i nomi dei conduttori dei programmi, e l'ho quindi smentito. Egli si è a questo punto allontanato dal gruppo. Più tardi, durante una delle prime cariche di polizia sempre in quella posizione, ho visto lo stesso individuo avvicinarsi indisturbato ad una jeep della polizia e prelevare un manganello «di dotazione» senza che nessun agente reagisse in alcun modo.

Giovanna De Pietri Marco Sappia

Stavamo andando a piazza Navona, erano circa le tre del pomeriggio. La piazza era già completamente presidiata dalle forze di polizia e dai carabinieri, abbiamo cominciato a fare il giro della piazza dall'esterno, passando da Corso Rinascimento, ci siamo fermati all'imboccatura di piazza Navona, di fronte al Senato.

Eravamo circa una ventina di compagni arrivati alla spicciolata, c'erano moltissimi giornalisti, i carabinieri ci hanno fatto spostare di lato, abbiamo visto sequestrare uno zainetto a un compagno senza nessun motivo. Dopo pochi minuti sono arrivati Angelo Tempestini ed altri compagni portando il tavolo per la raccolta delle firme, non hanno

fatto neanche in tempo ad appoggiarlo che subito i carabinieri lo hanno distrutto a calci.

Poi, urlando, hanno cominciato a spingere violentemente Angelo che aveva alzato le mani sopra la testa. Sono arrivati nel frattempo alcuni deputati di Democrazia Proletaria, fra i quali abbiamo riconosciuto Mimmo Pinto, che hanno cominciato a parlare con la Polizia facendosi riconoscere.

Nel frattempo noi avevamo alzato le mani sopra la testa come Angelo ed eravamo tornati verso l'imboccatura di piazza Navona, scandendo slogan contro il divieto a manifestare; in quel momento sono usciti da Piazza Navona una quarantina di carabinieri che ci hanno chiuso dalle due parti di corso Rinascimento, quindi avevamo i carabinieri che ci circondavano; erano rimasti intrappolati con noi anche Mimmo Pinto, Mauro Mellini e gli altri deputati.

Improvvisamente e senza nessun preavviso, per quanto abbiamo sentito, i carabinieri hanno cominciato ad avanzare, noi ci siamo seduti per terra e siamo stati tutti duramente picchiati con i manganelli, con le mani, con il calcio dei fucili, abbiamo visto spingere a terra violentemente Pinto, che aveva sempre tenuto in mano il tesserino parlamentare; in questo momento Marco veniva spinto contro una macchina e picchiato da quattro carabinieri con i manganelli, malgrado non opponesse resistenza. Io cercavo di avvicinarmi ma venivo duramente manganellata e buttata per terra. Marco veniva portato via con una pantera della polizia.

Io venivo spinta contro il muro del Senato, tenuta ferma con la mano e ancora manganellata da un carabiniere, che mi urlava in faccia insulti e frasi come «Se non stai ferma ti dò due manganellate e ti mando all'altro mondo», queste frasi venivano sentite anche dai compagni che come me erano stati messi contro il muro del Senato.

Riuscivo a vedere Walter Vecellio con la bocca sanguinante e Mimmo Pinto ancora stratonato dai carabinieri.

Poi finalmente qualcuno riconosceva Mimmo, che chiedeva quali fossero i limiti di sicurezza, e se dovevamo andar via da Roma per non essere più picchiati; infatti più ci ritiravamo, più i carabinieri lanciavano lacrimogeni e ci inseguivano, nelle strade intorno non ho visto i compagni fare qualcosa contro i carabinieri e lanciare qualcosa.

Faticosamente abbiamo recuperato il Partito Radicale e siamo stati barricati là dentro per ore ed ore; all'angolo con Largo Argentina c'erano due carabinieri che sparavano lacrimogeni su chi si avvicinava al portone del partito e sulle finestre quando le aprivamo; ho visto chiaramente due o tre uomini armati sul tetto del teatro Argentina. Verso mezza-



notte me ne sono andata dopo aver appreso la notizia della uccisione di Giordiana a Ponte Garibaldi.

Marco è stato rilasciato dopo circa otto ore dal suo fermo.

Fin dall'inizio abbiamo avuto la sensazione che tutto facesse parte di un piano preordinato, siamo altrettanto sicuri di non aver visto da parte dei compagni azioni provocatorie ma solo di difesa.

Luca Del Re

Intorno alle 15,10 transitando nella zona di piazza San Pantaleo ho potuto assistere alla seguente scena che per quello che mi riguarda può considerarsi la prima prova di quello che è stato l'inqualificabile e provocatorio atteggiamento assunto da parte della polizia nella giornata del 12 maggio.

La prima carica effettuata dalla polizia in piazza San Pantaleo è avvenuta dopo un diverbio tra un commissario infiltratosi tra le file dei compagni che in quell'istante si trovavano nella zona e alcuni di questi; all'ordine del commissario «guardie a me», un gruppo di una ventina di celerini si è diretto verso i compagni disperdendoli con l'uso di manganelli e calci di fucile.

Ho visto comunque molti di questi celerini prendere la mira con i fucili d'ordinanza e sparare nella direzione della gente che stava scappando. Episodi come questo sono avvenuti più volte nel corso degli scontri successivi intorno alla zona di Campo de' Fiori.

Distintamente io e altri compagni presenti nella zona, abbiamo visto agenti della Celere e agenti in borghese far fuoco con fucili e pistole, potendo dimostrare quanto dichiarato con i segni delle pallottole sparate ancora oggi visibili su molte saracinesche dei negozi situati nella zona.

Altro episodio, una raffica di mitra che è stata sparata dall'interno di una delle autoambulanze che sistematicamente ogni dieci-quindici minuti percorrevano a sirene spiegate la zona degli scontri.

Questa autoambulanza percorrendo corso Vittorio, giunta in prossimità di uno dei vicoli paralleli a via dei Baullari, ha sensibilmente rallentato la velocità e da uno dei finestrini di questa partiva in direzione di un gruppo di compagni la raffica già su citata.

Per quanto riguarda l'uso dei candelotti lacrimogeni, decine e decine di questi sono stati sparati dalla polizia in direzione dei compagni radunati in piazza della Cancelleria, via dei Baullari e zone antistanti, distintamente ad altezza

d'uomo, colpendo diverse persone tanto alle gambe, che al corpo, che alla testa. Posso garantire, per quanto mi è consentito, che nei confronti della polizia per quanto concerne le prime tre ore di scontri non è stato fatto assolutamente uso di bottiglie incendiarie né tantomeno di colpi d'arma da fuoco.

Marco Pannella

Sono arrivato davanti al Senato alle 15,35, superando quattro sbarramenti di polizia. Ho subito riscontrato un atteggiamento aggressivo e letteralmente provocatorio da parte di giovani carabinieri, funzionari e ufficiali. Sparsi qua e là, su circa duecento metri di corso Rinascimento, cittadini per lo più giovani, isolati, a coppie o al massimo in dieci, silenziosi e allibiti: non più di quaranta cinquanta in tutto.

Avevano appena finito di percuotere Pinto, che si stava rialzando. Avevano già arrestato Vecellio, Marco, due ragazze stavano piangendo e gridando, disperatamente: ho urlato loro, per prima cosa, di calmarsi, standole accanto, e ho visto due fotografi percossi da un funzionario, alcuni carabinieri e un ufficiale, perché stavano riprendendo la scena. Ho poi immediatamente chiesto, prima a bassa voce a funzionari e ufficiali, poi gridando perché tutti udissero e registrassero: «chiedo di sapere chi è il responsabile del servizio in questo settore, d'urgenza: dobbiamo sapere come organizzare il deflusso dei passanti bloccati, dei turisti, di quelli che stanno per arrivare». Inutilmente: mi si è risposto che non intendevano dirmelo, di farmi i fatti miei. A due commissari del I Distretto, che conosco, entrambi in borghese, uno con in mano un manganello regolamentare, ho confermato l'urgenza di prevedere il rischio delle automatiche concentrazioni di cittadini passanti, oltre che di coloro che arrivavano per il concerto e a firmare. Erano le 15,45. Ho udito dei botti verso S. Andrea della Valle e subito dopo nuvole di fumo. Ho chiesto loro se non si era impazziti. Il commissario dal manganello mi ha risposto, sorridendo comprensivo: «non è per voi, vi conosciamo: ma gli altri ci stanno già sparando addosso, ci sono già dei feriti». Di questo era già stata fatta correre la voce fra tutti gli uomini della forza pubblica.

Sono corso dentro il Senato chiedendo se c'era il Presidente Fanfani o il segretario generale e ho poi telefonato al Presidente Ingrao che mi ha consigliato di mettermi subito in contatto con il ministro degli Interni: gli ho risposto che Cossiga era latitante e che aveva rifiutato perfino di ricevere

12 maggio: compaiono i primi poliziotti travestiti da «autonomi» con il volto mascherato e i bastoni.

A destra: l'agente della mobile Giovanni Santone.



o parlare con il Presidente del Gruppo Socialista Balzamo e farsi informare dell'invito dei Segretari Generali del sindacato.

Poiché alla Camera cominciava una seduta alle 16 sono corso di nuovo a Montecitorio. Alle 16,05 ho chiesto in aula che il Ministro venisse a riferire: la Presidenza della Camera ha inutilmente chiesto al Ministro dell'Interno a più riprese se non intendeva informare il parlamento, fino alle 20. Costantemente siamo intervenuti in aula e presso la Presidenza segnalando quanto stava via via accadendo.

Mario Ludovico

Verso le ore 15,35 mi trovavo con altri tre amici, Emilia Cazzani, Vittoria e il suo compagno, in via S. Maria dell'Anima. Nonostante il fatto che non c'era nessuno la polizia ha iniziato a sparare lacrimogeni da largo Pasquino.

Ci siamo quindi recati verso largo di Tor Sanguigna per distribuire fiori agli agenti che bloccavano via Agonale. Siamo stati affrontati da un maresciallo e da alcuni poliziotti che evidentemente non avevano apprezzato il nostro gesto. Solo l'intervento di un capitano di PS ha impedito il nostro pestaggio.

Giovanna Tatò

redattrice dell'Agencia Italia

Verso le 15,30 ho visto alcune ragazze e ragazzi seduti a terra, davanti al blocco di agenti di via Agonale, che tenevano le mani alzate: una pantera della polizia è passata a velocità sostenuta sfiorando questi giovani, senza neppure rallentare, rischiando di investirli.

Successivamente ho incontrato due giovani, Mario Ludovico e Emilia Cazzani, che mi hanno raccontato di aver distribuito alcune rose ai poliziotti che impedivano l'accesso a piazza Navona. In particolare a largo Zanardelli un gruppo di agenti si è sentito provocato da questo gesto e stava per aggredire i due giovani. Solo l'intervento di un capitano che ha detto «che cazzo state facendo!» ha consentito ai giovani di proseguire.

Rolando Parachini

Alle ore 15,45 mentre tentavo di raggiungere piazza Navona, passando per via della Dogana Vecchia, in compagnia di Davide Pallicca, con in mano una radio, sono stato

chiamato da un carabiniere che assieme ad altri militi bloccava la strada che porta a corso Rinascimento. Ho fatto finta di non ascoltare l'invito minaccioso e ho cercato di tornare indietro. Ma due carabinieri si sono staccati dal gruppo e, presomi per le braccia, mi hanno portato in mezzo al gruppo. Il carabiniere che mi aveva prima chiamato, mi ha strappato dalle mani la radio rompendo l'antenna ed ha gridato «Questi sono come quelli di radio Alice: si danno ordini per radio».

Ho protestato per questo comportamento illegittimo e ho avuto per risposta molti calci agli stinchi.

Un agente in borghese ha proseguito la provocazione sostenendo che loro «facevano quello che cazzo gli pareva» e, senza mostrarmi i documenti, mi ha perquisito la borsa.

I compagni che hanno assistito alla scena hanno chiesto l'intervento del vicesindaco Alberto Benzoni che in quel momento passava per via Dogana Vecchia. I carabinieri, quando hanno visto il vicesindaco, mi hanno immediatamente rilasciato.

Sandro Talone

Terminato il mio lavoro (esattore) mi sono avviato verso la festa di piazza Navona verso le ore 15,15. Mi sono fermato, in piazza S. Pantaleo per sentire il colloquio fra due uomini: uno diceva che appena ci fosse stato un accenno di concentrazione di persone avrebbe fatto caricare senza preavviso. Cosa che è avvenuta puntualmente subito dopo. Mi sono spostato verso la «chiesa nuova», all'inizio di via dei Leutari ed ho visto un giovane colpito da un candelotto lacrimogeno alla spalla, cadere per terra a bocconi. Subito dopo la polizia si è avventata contro di lui, pestandolo con calci e manganellate. Da un negozio di articoli da bagno sono usciti due vigili che hanno portato il ferito all'interno. Anche io mi sono recato nel negozio per cercare di aiutare il giovane.

Andrea Bises

«Alle 15,45 sono arrivato a piazza Navona per entrare dalla corsia agonale. C'era uno sbarramento che impediva l'accesso. Di fronte al divieto di passare sono andato all'accesso nord della piazza, a via Zanardelli, ma anche là c'era uno sbarramento di polizia che impediva l'accesso. Allora mi sono fermato con un gruppo di compagni, e abbiamo visto che lo schieramento di PS si spostava in avanti; noi

Ore 16,15

Una colonna si mette in movimento a Corso Vittorio, a sirene spiegate, preceduta da due pulmini blindati. All'angolo di via dei Baullari c'è un giovane che sta camminando: dall'ultima camionetta parte un candelotto che lo colpisce in pieno, alle spalle, e lo fa finire tramortito a terra. Cinque agenti scendono, infuriano a calci sul giovane, poi risalgono sulla camionetta. La colonna prosegue fino a piazza Venezia, seguita da due Alfa beige con il capo dell'ufficio politico, Improta, e un vicequestore.

A campo de' Fiori gli scontri si susseguono. In piazza della Cancelleria i dimostranti riescono a mettere di traverso alcune auto. La polizia lancia una serie di cariche: in questa occasione si sentono i primi colpi di pistola.

Alcune pallottole si conficcano sopra l'insegna di un negozio.

Un agente sferra una manganellata alla nuca al fotografo Rino Barillari, de «Il Tempo». Barillari cade, viene portato in ospedale: guarirà in dieci giorni. Un altro fotografo, Sandro Marinelli, del «Messaggero», viene colpito da un sasso alla nuca: sei giorni di prognosi.

Ore 16,20

I vigili del fuoco intervengono in corso Vittorio, all'angolo del cinema Augusto, per bloccare lo incendio di alcune macchine.

In via Sant'Agostino un reparto di carabinieri risponde al grido di «Scemi, scemi» con un lancio di candelotti ad altezza d'uomo. Un giovane viene colpito e rimane a terra.

siamo arretrati. Allora è venuto un ufficiale e ha fatto segno di andarcene. Con un gruppo di un centinaio di persone mi sono allontanato, camminavamo con le mani in alto, limitandoci a scandire slogan. Dopo pochi metri è sopraggiunto un veicolo della polizia da cui sono scesi agenti in tuta militare con elmetti e manganelli, e hanno iniziato a picchiare molti compagni. Allora me ne sono andato al partito: era in stato d'assedio, sparavano verso le finestre».

Francesco Cossiga

Ministro degli Interni

Verso le ore 15,45, con azione improvvisa, circa 300 dimostranti hanno attaccato le forze di polizia in piazza S. Pantaleo con il lancio di bottiglie «molotov» e sassi per cui i tutori dell'ordine hanno fatto ricorso al lancio di artifizi lacrimogeni. Successivamente, sempre nella piazza San Pantaleo, la polizia è stata nuovamente attaccata con il lancio di bottiglie incendiarie dai dimostranti, che per fuggire ai tutori dell'ordine si sono rifugiati nei vicoli della zona di Campo de' Fiori, tentando con ciò di attirarvi la forza pubblica, come altre volte era avvenuto, con la nota tecnica della guerriglia urbana già sperimentata in quella zona. Poco dopo, altri gruppi di dimostranti, sempre con il lancio di bottiglie molotov, impegnavano i reparti di polizia dislocati nel largo Argentina, ma venivano respinti lungo il Corso Vittorio Emanuele. Contemporaneamente, altri nuclei di polizia venivano fatti oggetto di aggressione da parte dei manifestanti nella zona di piazza delle Cinque lune e di piazza Tor Sanguigna. (Camera, 13 maggio 1977)

Renato Gaita

redattore del «Messaggero»

A differenza di quanto afferma Cossiga, gli incidenti in piazza S. Pantaleo sono nati così. Sono all'incirca le 15,45. In fondo a piazza S. Pantaleo, sotto palazzo Braschi, a semicerchio sono schierati alcuni reparti della «celere», con pulmini blindati e agenti in borghese, pochi. Dall'altra parte della piazza, all'inizio di via dei Baullari e sul marciapiede davanti al bar non più di 200 giovani, in silenzio, che commentano quello che sta succedendo. Il traffico scorre regolarmente. In mezzo c'è un marciapiede spartitraffico con semaforo. Sopra, in mezzo a curiosi, studenti e passanti

c'è un funzionario di polizia, il dottor Luongo, che improvvisamente afferra un ragazzo insieme a un altro funzionario in borghese della polizia per portarlo via, in stato di fermo.

Molti giovani cominciano a protestare, qualche fischio, un paio prendono per un braccio il ragazzo fermato tirandolo dalla loro parte, qualcuno chiede spiegazioni al dottor Luongo. Quest'ultimo ha uno scatto, lascia il ragazzo e fa cenno alla polizia di caricare. Immediatamente i «celerini» caricano sparando quasi subito lacrimogeni ad altezza d'uomo. E' solo in questo momento che alcuni giovani tirano qualche bottiglia vuota presa fuori del bar e alcuni sassi.

I giovani fuggono per via dei Baullari. Nella ressa dieci o quindici ragazze cadono a terra, tra loro c'è anche una passante sui cinquant'anni. Il mucchio viene circondato da una ventina di «celerini» che prendono a manganellate, a calci e che colpiscono con i calci dei fucili le donne per diversi minuti, compresa la donna di 50 anni.

Uno degli episodi più indicativi dello stato d'animo dei poliziotti è quello a cui ho assistito in piazza della Cancelleria. Una colonna della «celere» preceduta da due pulmini blindati percorre a sirene spiegate corso Vittorio e partono numerosi lacrimogeni per disperdere gruppi di persone, tra cui passanti e curiosi, fermi lungo la strada. Poi il lancio di lacrimogeni si ferma. La colonna procede. Sul marciapiede c'è un giovane isolato. La colonna gli passa davanti. Dall'ultima camionetta un agente solleva il telone, un altro agente punta deliberatamente il fucile con il lacrimogeno innestato contro il ragazzo, lo prende di mira e spara. Il candelotto prende in piena schiena il giovane, a qualche metro di distanza dalla jeep, e lo scaravanta a terra dopo un volo di quattro o cinque metri. Mentre la colonna si ferma, dalla jeep scendono tre o quattro agenti che circondano il ragazzo caduto a terra e lo prendono a manganellate su tutto il corpo, mentre un altro «celerino» gli sferra un calcio in piena faccia. Poi gli agenti risalgono sulla camionetta, la colonna riprende la marcia e il ragazzo è lasciato a terra sanguinante. Da notare che quando è iniziato l'episodio lungo tutto corso Vittorio non stava accadendo nulla e c'era assoluta calma.

Della colonna facevano parte due auto. Su una Giulia della polizia c'era il vice-questore Corrias. Su un'Alfetta beige il dott. Improta, dirigente dell'ufficio politico della questura.

Già verso le 15 sono cominciati ad apparire gli agenti in borghese, una quindicina in tutto (perlomeno quelli che ho



12 maggio: agente di polizia con il volto coperto e pistola. Inizia la caccia e la sparatoria contro i cittadini che confluiscono verso piazza Navona per sottoscrivere la richiesta degli 8 referendum.

visto io). Tutti vestiti in modo da essere confusi per dimostranti, tranne un paio vestiti con giacche e uno in abito blu e cravatta. Alcuni esibiscono grossi bastoni e spranghe di ferro. Altri ostentano alla cintola dei pantaloni grosse pistole. Già verso le 16, all'inizio degli incidenti in piazza S. Pantaleo, alcuni di loro stavano in mezzo ai «celerini» e se la prendevano ripetutamente contro fotografi e operatori della televisione gridando che non dovevano riprendere niente. Un paio di loro aveva in pugno le pistole.

Quando in piazza della Cancelleria è scattata una delle tante cariche della polizia, con un pulmino blindato in testa, una quindicina di agenti in borghese, alcuni con le pistole in pugno, sono avanzati al riparo del pullmino blindato e delle auto in sosta. Quindi si sono spostati, completamente isolati, all'incrocio con via dei Baullari, cercando chiaramente lo scontro diretto con i dimostranti che nel frattempo erano indietreggiati.

Più tardi altra carica della polizia, sia in piazza della Cancelleria che lungo via dei Baullari. All'incrocio tra via dei Baullari e piazza della Cancelleria, alcuni «celerini» in divisa sparano alcuni lacrimogeni in direzione di tre o quattro giovani acquattati dietro un'auto in sosta, a una trentina di metri di distanza. Poi uno di loro estrae rapidamente la pistola e spara contro i giovani tre colpi di pistola, a braccio teso, senza colpirli. Subito dopo rimette rapidamente la pistola nella fondina, piegato su se stesso, come se non volesse far vedere che ha tirato fuori la pistola. Subito dopo gli agenti rientrano nel gruppo che era rimasto in via dei Baullari, a dieci metri di distanza.

Successivamente, in piazza della Cancelleria, durante un'altra carica della polizia, alla quale prendevano parte anche agenti in borghese, uno di questi ultimi, giunto con i colleghi a metà della piazza, riparandosi dietro le auto in sosta, ha puntato a braccio teso, altezza d'uomo, la pistola e ha sparato due colpi in direzione dei giovani che erano in fondo alla piazza, a non più di trenta metri di distanza, e che in quel momento tiravano solo sassi e barattoli.

Nelle prime due o tre ore degli scontri a piazza della Cancelleria e Campo de' Fiori i dimostranti hanno tirato solo sassi, ma non bottiglie incendiarie di cui erano assolutamente sprovvisti. Soltanto più tardi, dopo le ripetute cariche della polizia e quando gli scontri duravano da almeno tre ore, sono cominciate ad apparire le prime molotov tra i giovani. Nel frattempo la polizia aveva già usato in più di un'occasione le armi da fuoco, sparando diversi colpi di pistola.

Anna Couvert

Verso le ore 15,40 mi stavo dirigendo per via Zanardelli verso piazza Navona. Alla fine di via Zanardelli un plotone di carabinieri ci chiudeva la strada. Mentre parlavo con mia figlia Susanna, di 13 anni, per decidere cosa fare, un sottufficiale dei carabinieri mi ha invitato bruscamente ad allontanarmi. Insieme a mia figlia ci siamo girati ed abbiamo iniziato ad allontanarci. Questo sottufficiale mi ha rincorso minacciosamente, e dopo avermi colpito alla schiena con il manganello mi ha detto «vai a casa a lavorare la calza!».

Daniela Contino

Mi trovavo verso le 15,40 a piazza S. Pantaleo, allo sbocco della stradina che porta da piazza Pasquino. Improvvisamente, senza che io avessi visto alcuna provocazione o lancio di molotov, la polizia ha iniziato a lanciare candelotti lacrimogeni verso sparuti gruppi di persone attestate verso Campo de' Fiori.

Dopo la prima scarica di lacrimogeni ho chiesto a un giovane che si trovava a fianco della polizia i motivi di questo comportamento ingiustificato, credendolo un compagno. Questo giovane era alto circa 1,80, vestiva un giubbotto chiaro. Quando si è voltato per rispondermi ho scorto nella sua mano sinistra una pistola mitragliatrice. Costui, urlando, mi ha detto di andarmene.

Sandro Silvestri

«Io ero dietro lo schieramento di polizia, nel vicolo prima di Palazzo Braschi, dove avevo parcheggiato la macchina. Non avevo inserito la marcia indietro, e ho cominciato a spostare a braccia la macchina. Attraverso il vetro ho visto un poliziotto in borghese con l'elmetto aprire la giacca, prendere la pistola, prendermi di mira e spararmi. Io ero chinato, e il proiettile si è conficcato nel cartellino di un segnale stradale di senso unico».

Filomena Levato

Verso le ore 15,45 mi trovavo nei pressi di piazza S. Pantaleo. In quel momento la polizia, che si trovava davanti a Palazzo Braschi, ha caricato le persone che si trovavano di fronte, sul marciapiede, senza alcun motivo. Mi sono quindi rifugiata in un portone nei pressi di piazza S. Pantaleo. Dopo circa dieci minuti alcuni fotografi hanno portato



12 maggio: A sinistra: sempre il commissario Carnevale con la sua P.38.

A destra: un altro poliziotto in borghese con pistola, che si nasconde dietro alle macchine in piazza della Cancelleria.

all'interno del cortile dove ero rifugiata il fotografo de «Il Tempo» che era svenuto in seguito ai colpi di manganello ricevuti. I fotografi presenti hanno scattato alcune fotografie del collega dicendo «questa volta ve la faremo pagare cara». Non ho però visto su alcun giornale queste fotografie.

Alcuni giovani, da piazza Campo de' Fiori, verso piazza della Cancelleria, lanciavano slogan ed in alcuni casi bottigliette vuote, pezzi di legno e barattoli. La polizia si spostava a brevi intervalli da piazza S. Pantaleo a piazza della Cancelleria da dove sparava lacrimogeni.

Silvia Iannarelli

Alle ore 15,35 mi sono recata al negozio «Il Bagno» in corso Vittorio 189 (tra piazza S. Pantaleo e via Cancelleria). Dopo circa 10 minuti ho visto la polizia attestata a piazza S. Pantaleo lanciare lacrimogeni verso i giovani raggruppati sul lato opposto di corso Vittorio.

Dopo circa cinque minuti di calma sono uscita dal negozio per recarmi in piazza Pasquino a cercare mio figlio. In piazza S. Pantaleo, passando vicino al gruppo degli agenti, ho sentito un funzionario di polizia che rivolgendosi ai suoi uomini diceva «Appena si forma un altro gruppo, gli spariamo». La cosa è avvenuta puntualmente dopo alcuni minuti.

Roberto Della Rovere

giornalista di

«Momento Sera»

Mi trovavo verso le ore 15,30 a piazza Navona e mi stavo dirigendo verso palazzo Braschi da dove sentivo provenire i primi colpi. Ho visto un agente di PS che stava sequestrando una macchina fotografica ad un giovane. Mi sono avvicinato ed ho protestato per questo comportamento illegittimo. Lo stesso agente mi ha chiesto di qualificarmi. Ho esibito il tesserino di giornalista. Il poliziotto nonostante il riconoscimento, mi ha puntato il mitra e lo ha appoggiato sul mio stomaco, gridando di farmi gli affari miei. Alle mie proteste, nonostante avessi alzato le mani ha continuato a minacciarmi dicendomi: «mo' ti si strizzano le chiacchie, finalmente». All'intervento di un sottufficiale l'agente ha abbassato il mitra e si è allontanato.

Carlo Rivolta

redattore

de «La Repubblica»

Arrivato in piazza della Cancelleria dopo un giro in moto nella zona ho visto un gruppo di persone che ho pensato potessero essere dimostranti circondati da agenti di polizia. Mi sono accorto, avvicinandomi, che questo gruppo fermo sull'angolo sinistro della piazza con Corso Vittorio (guardando da palazzo Braschi) non poteva che essere di agenti. Diversi avevano un fazzoletto colorato al collo, alcuni ostentavano spranghe, bastoni e pistole alla cintura. Quando è partita la prima carica della celere (un gruppo di agenti avanti, seguiti a distanza dai blindati) questi agenti in borghese hanno caricato anche loro sparando e agitando i bastoni. Poi si sono nascosti nei vicoli e dietro le auto.

Dopo un poco è arrivato il dottor Improta, gli ho chiesto di aprire il finestrino dell'auto per parlare, si è rifiutato, gli ho indicato gli uomini in borghese, non ha risposto. Dopo un po' agenti e blindati si sono ritirati, senza nessuna ragione apparente, ma diversi di questi uomini in borghese sono rimasti in agguato nei vicoli. Ho avuto l'impressione che diversi non siano più rientrati nei ranghi.

Successivamente il gruppo che era rimasto con la celere ha ancora sparato durante gli scontri. Periodicamente funzionari e ufficiali si avvicinano a noi giornalisti dicendo: «Attenzione, sparano», ma non è mai arrivato nessun colpo di arma da fuoco. Gli unici colpi che ho sentito sono quelli che sono stati sparati da agenti in borghese e da un sottufficiale della Celere che era nascosto dietro l'angolo tra corso Vittorio e il palazzo della Cancelleria.

Nelle «retrovie» questi agenti ostentavano pistole di calibro e tipo diversi (alcune a tamburo) da quelle in dotazione alla polizia. Alle spalle di piazza San Pantaleo, una Fiat 127 della polizia faceva da sbarramento.

Marisa Poliani

Abito in via del Governo Vecchio 11. Posso affermare che i fatti del 12.5.77 sono stati mistificati sia dalla televisione che dalla stampa. Il 12 maggio mi sono trovata nell'impossibilità di uscire di casa per 3 ore almeno, poiché all'angolo della strada tra corso Vittorio e Vicolo del Governo Vecchio si erano appostati un gruppo di agenti in completa tuta antiproiettile con maschere antilacrimogeni i quali sparavano ad un metro da terra, a chiunque si muoveva nei paraggi.



Ho visto dalla finestra, che si trova a pochi metri dal luogo dove questi poliziotti giocavano alla guerriglia, sparare lacrimogeni verso il giornalista che si trova di fronte alla strada, in direzione di un bambino che era vicino all'edicola. Inoltre tra questi poliziotti c'erano due agenti con pistola in mano, vestiti come ragazzi qualunque, cioè maglietta e blue jeans, con tascapane al collo i quali incitavano quelli in divisa a sparare in tutte le direzioni. Più volte mi hanno fatto cenno di rientrare dalla finestra dove mi trovavo a guardare. E due volte mi è stato puntato il fucile con il lacrimogeno, fino a che non ho chiuso la finestra. Evidentemente non volevano testimoni. Quando finalmente si sono spostati sono uscita in strada e ho potuto verificare anche in altre strade l'atmosfera da coprifuoco che c'era. Posso affermare che la gente che ho visto perquisire da agenti in borghese che non si qualificavano nemmeno non c'entrava per niente con la manifestazione che si sarebbe dovuta svolgere in piazza Navona, ma erano abitanti del quartiere. Le uniche armi che ho visto erano in mano ai poliziotti i quali sparavano all'impazzata. Si è vista la gente spaventata e incredula per quanto accadeva che diceva «ma questo è il Cile!» Tutti i presenti hanno potuto verificare che provocazione di «giovani teppisti» non si sono verificate. E gli scontri con i ragazzi e con la gente che si trovava in piazza della Cancelleria, ampiamente e lungamente trasmessi dalla televisione, si sono verificati perché la polizia ha accerchiato la piazza. In strada ho potuto notare in terra centinaia di candelotti con i relativi contenitori in plastica e moltissimi scatoloni che li contenevano. Ma pochi sampietrini disselciati e pochi vetri di bottiglia. Sullo accaduto posso riferire numerose testimonianze di persone che vivono nel quartiere.

Giuseppe Ramadori

avvocato

denuncia al Procuratore Generale
di Roma presentata il 14 maggio

Sento il dovere, in relazione ai gravi fatti occorsi nella nostra città, giovedì 12 maggio, di esporre loro quanto ho avuto occasione di vedere in prossimità di piazza Navona. Ciò per informare il sig. Procuratore Generale di fatti che possono avere rilevanza penale e per mettere a disposizione del dott. Santacroce maggiori elementi nella difficile istruttoria a cui è preposto per la morte di Giorgiana Masi.

Verso le ore 16 del 12 maggio scorso mi trovavo a passare

in piazza S. Pantaleo. Avanti al palazzo Braschi vi erano, fermi, numerosi mezzi della polizia e numerosi agenti in divisa da campagna che sbarravano gli accessi delle due vie, a fianco del palazzo che conducono in e verso p. Navona; altri agenti di PS, sempre in divisa, erano al centro della piazza, prima di Corso Vittorio, con il tromboncino per lacrimogeni pronto all'uso. Mischiati con gli agenti ed a parlare con loro vi erano una decina di persone, vestite da «giovani» con capelli lunghi, fazzoletti al collo, vestiti sandati, con pistole in mano, non sicuramente «Beretta», ma molto più lunghe e più grandi. Allorché apparivano dalla parte di p. della Cancelleria gruppi di giovani, gli agenti in divisa si mettevano in posizione e sparavano lacrimogeni, mentre quelli in borghese, che nel frattempo si erano appostati dietro le macchine ferme in sosta, sparavano colpi di pistola in direzione dei lacrimogeni ormai esplosi e del fumo che da essi s'innalzava.

Con molta probabilità le persone in borghese, armate di pistola, dovevano essere degli agenti, perché parlavano amichevolmente con quelli in divisa e con loro concordavano o rivendicavano temi e modalità delle sparatorie.

Ho anche sentito alcuni degli agenti in borghese rimproverare dei fotografi per essere stati fotografati con le loro macchine; certamente se i borghesi armati non fossero degli agenti la situazione sarebbe veramente grave, poiché sarebbe stato consentito a dei civili di usare armi e violenza non solo in presenza della polizia, ma in coordinazione con essa. Ma ugualmente grave ritengo che sia la presenza in occasioni come quella del 12 maggio scorso, di agenti di PS in borghese armati e camuffati da giovani «autonomi» «extra-parlamentari»; «capelloni». Il cittadino, e credo le stesse forze di polizia possono incorrere in gravi equivoci vedendo dei borghesi dall'atteggiamento non tranquillo ben poco raccomandabile, che si aggirano con armi in mano.

Ancora più grave è il fatto che, almeno negli episodi a cui ho assistito, questi agenti in borghese sparavano senza alcun controllo od ordine di superiori immediatamente presenti, agivano in sostanza di propria iniziativa non con un superiore che ordinasse il fuoco, e l'arma poteva essere puntata su qualsiasi obiettivo od anche su nessuno, ed essere usata alla cieca sul fumo che s'innalzava dai lacrimogeni.

Ritengo pertanto che la situazione posta in essere negli episodi sopraindicati sia stata gravissima nonché molto pericolosa e comunque al di fuori dell'uso legittimo delle





12 maggio: chi è questo poliziotto in borghese riconoscibile per il giubbotto a quadretti che si è distinto per il maggior numero di travestimenti?

E' stato infatti fotografato travestito da «manifestante» con bastone che passeggia con altri loschi figuri, probabilmente suoi colleghi; da «autonomo» con il fazzoletto sul volto e la pistola mentre punta l'arma (il taglio del fotogramma non ci consente di dire se fa fuoco in quel momento) assieme al suo più famoso collega Santone; mentre raccoglie il bossolo dopo aver sparato, mentre si nasconde fra le automobili di piazza della Cancelleria.

Nella prima fotografia a sinistra impugna con la mano sinistra la pistola e con la destra un sampietrino.

Come si chiama? dove presta servizio normalmente? che esito hanno avuto le sue provocazioni? quante persone sono state colpite dai colpi sparati dalla sua pistola? si trovava con Santone sul ponte Garibaldi quando fu assassinata Giorgiana Masi?

Queste domande le abbiamo rivolte al giudice istruttore.

Attendiamo ancora una risposta.

Si tratta forse dell'agente Palumbo della IX sezione mobile detta degli «squali»?

armi da parte della polizia, in particolare per la presenza di borghesi, che dall'aspetto non sembravano assolutamente agenti di PS e comunque facevano del tutto per non apparire tali a cui era consentito sparare e girare armati.

Nell'augurarmi che sia fatta completa luce su questi episodi e siano perseguiti gli eventuali responsabili, resto a loro completa disposizione per qualsiasi chiarimento di giustizia.

Piernicola Simeone

«Alle 16 circa era cominciata la carica contro il gruppo di compagni che era insieme a Pinto. Poi all'inizio di via dell'Arco della Ciambella ho visto un gruppo di persone che arretrava con le mani alzate con dietro un reparto di PS che urlava. I compagni si sono girati e hanno cominciato ad andare più svelti e allora i PS hanno cominciato a sparare lacrimogeni anche ad altezza d'uomo. Poi c'era un gruppo di carabinieri davanti al Popolo, alcuni erano in borghese e avevano il manganello, altri erano in divisa e portavano il FAL, il mitragliatore leggero. Appena mi sono arrivati vicino hanno cominciato a spintonarmi con il manganello, io mi sono girato e hanno cominciato a darmi colpi di manganello sulla schiena e sulla nuca. Io sono caduto a terra, loro hanno continuato a picchiarmi. Poi sono riuscito ad alzarmi e a scappare. Loro continuavano a sparare ogni volta che dai vicioletti si affacciava qualcuno. Sono arrivato al partito, e alcuni carabinieri sparavano verso le finestre, nell'insegna del bar Pascucci, di fianco al partito, mi sembra di aver visto due buchi. C'erano tre carabinieri appostati all'angolo di largo Argentina, altri sul terrazzo del teatro, se vedevano qualcuno correre sparavano tre o quattro candelotti. A un certo punto è arrivato un vecchio con una vespa, sul sellino posteriore c'era una donna: un carabiniere lo ha preso di mira per sparare un candelotto, lui ha deviato altrimenti sarebbe stato preso in pieno».

Luigi Irdi

redattore del
«Corriere della Sera»

Nel frattempo corso Vittorio si è riempito di gente: curiosi e manifestanti radicali e non che non sono riusciti a raggiungere piazza Navona. Sembra da ciò che accade, che la polizia abbia avuto l'ordine di disperdere ogni minuscolo assembramento, non risparmiando lacrimogeni. Per sgomberare corso Vittorio, partono in fila, da piazza San Pantaleo le autoblindo e le jeep a sirene spiegate. Tutti scappano nei vicoli circostanti, nessuno assolutamente, tenta una reazione. Su corso Vittorio, davanti al cancello di un istituto religioso protetto da una rientranza del muro, è rifugiato un gruppetto di persone. Io sono in quel momento sull'altro lato della strada, dietro l'angolo di una traversa. Un ragazzo, sui venti anni, corre sul marciapiede. Passa l'ultima jeep della polizia e uno degli agenti seduti dietro punta il fucile con il candelotto innestato sul ragazzo. Fa fuoco da una distanza di non più di 5 metri.

Il giovane cade a terra urlando dal dolore. Il candelotto lo ha raggiunto alla schiena, poco sotto la nuca. Rimane così, con il corpo metà sul marciapiede, metà sull'asfalto. La jeep della polizia si ferma, ne scendono alcuni agenti, pestano a sangue il ragazzo, lo lasciano verso la jeep ma poi lo lasciano sulla strada e se ne vanno.

Filomena Levato

Verso le 16,15 sono arrivati i poliziotti in borghese, e quindi le camionette della polizia. Hanno cominciato a sparare lacrimogeni nella direzione dei dimostranti che nel frattempo avevano messo alcune macchine di traverso sul



fondo di piazza della Cancelleria e che non lanciavano più alcun oggetto perché evidentemente avevano finito quei pochi che avevano trovato per strada. Tra il fumo dei lacrimogeni sono avanzati, sgusciando fra le macchine i poliziotti in borghese con le pistole spianate. Fra questi ho riconosciuto successivamente l'agente con la maglia a striscia bleu che, con un altro collega in giacca scura era avanzato, quasi a metà della piazza della Cancelleria con le pistole spianate.

Verso le 16,50 sono uscita dal portone per andare a lavorare. Gli incidenti si erano spostati a piazza Campo de' Fiori.

Carla Poli

Verso le 16,15 mi sono recata con una mia amica, Bianca Pomeranzi, a casa mia. Mentre mi dirigevo da piazza Pasquino a via dei Leutari (dove abito), nonostante non ci fosse non solo alcun assembramento ma nessuna persona sulla strada, alcuni poliziotti ci hanno sparato un candelotto lacrimogeno.

Ore 16,30

Anche largo Argentina e le strade adiacenti sono coinvolte nell'aggressione. C'è un tentativo di formare barricate con auto in sosta. L'aria è irrespirabile per il fumo dei candelotti. Gli autobus carichi di passeggeri si trovano intrappolati nei fumi tossici. Dieci persone a bordo di un autobus della linea 87 vengono colte da malore: vengono trasportate all'ospedale, gli si diagnostica un'intossicazione. La polizia carica i dimostranti in Via Arenula, in via del Plebiscito, in piazza del Gesù.



12 maggio: A sinistra: agente di PS spara lacrimogeni ad altezza d'uomo.

A destra: altro agente che raccoglie il bossolo appena esploso.

Successivamente ho visto, dall'angolo di via dei Leutari, alcuni poliziotti in borghese a piazza della Cancelleria sparare con le pistole verso Campo de' Fiori.

Augusto Angeletti e Gaetana Latini in Angeletti

Il giorno 12 maggio verso le ore 16 ci siamo trovati ad assistere, io e mia moglie, in Piazza S. Pantaleo all'inizio dei disordini a cui sono seguiti i tragici eventi. Ci eravamo avviati da casa diretti a Piazza Navona e, dopo aver parcheggiato la macchina a Lungotevere di Castello alle ore 15,25, abbiamo attraversato il ponte Umberto I e siamo passati per via Zanardelli ove erano presenti numerose Guardie di finanza con automezzi; abbiamo proseguito per Piazza Tor Sanguigna e via dell'Anima, le cui traverse verso piazza Navona erano bloccate dalla polizia armata di manganelli e scudi e da carabinieri e qualche ufficiale. Il traffico veicolare era lì interrotto e scarsi erano i pedoni, per lo più turisti.

Passati accanto a «Pasquino» abbiamo imboccato via S. Pantaleo in fondo alla quale, allo sbocco sulla Piazza c'era uno schieramento della polizia con degli automezzi messi di traverso e numerosi poliziotti armati di fucili con candelotti innestati rivolti verso via S. Pantaleo. Su detta via transitavamo in quel momento noi due, tre turisti stranieri anziani e un fotografo che camminava fotografando i poliziotti e che, mentre lo sorpassavamo, ci ha detto in inglese, non sappiamo se scambiandoci per turisti americani o perché fosse lui straniero: «dangerous».

Noi due abbiamo proseguito verso piazza S. Pantaleo e passando a fianco di militi ci siamo fermati sul marciapiede di destra della piazza all'angolo con la strada. Proprio sul lato dove ci siamo fermati, divisi da noi solo da una macchina in sosta, c'erano un giovane tarchiato in borghese, con la pistola in pugno e più lontano un altro in borghese con una mitra a canna corta, entrambi rivolti verso il corso Vittorio, alle spalle dei poliziotti in divisa.

Abbiamo notato che questi ultimi erano piuttosto irrequieti e indicavano gesticolando concitati verso via S. Pantaleo. Noi abbiamo immaginato che ce l'avessero col fotografo. Un signore di mezza età, piuttosto robusto in borghese cercava di tenerli calmi ripetendo: «Calma ragazzi, aspettate non è ora». Ma essi, senza tenerne conto, hanno avanzato in

via S. Pantaleo e hanno cominciato a sparare candelotti lacrimogeni e colpi secchi di rivoltella. A questo punto, io e mia moglie, spaventati e con gli occhi irritati dai gas, ci siamo diretti verso corso Vittorio, e mentre attraversavamo la strada per andare verso il marciapiede opposto per evitare i colpi che venivano sparati in piazza della Cancelleria, abbiamo visto qualche ragazzo che fuggiva camminando accovacciato tra il fumo e gli spari.

E' stata un'esperienza terribile e abbiamo avuto la netta sensazione che la polizia abbia attaccato senza alcuna provocazione e senza alcun apparente motivo e che, almeno in quella forma e in quel momento non ci sia stata alcuna reazione di offesa ma solo uno spaventato fuggi-fuggi generale. Avremmo voluto telefonare la sera stessa ma in casa a Roma non avevamo il telefono e solo ieri sera abbiamo sentito da Radio Radicale che si cercavano testimoni dei fatti avvenuti e il numero telefonico. Per qualsiasi altro chiarimento siamo a vostra disposizione a Ceccano Piazza XXV luglio 29 tel. 63.106.

Ci teniamo a dichiarare quanto sopra per contribuire all'accertamento delle responsabilità per i gravi fatti avvenuti in quell'occasione e per un atto di coscienza.

Valter Vecellio

Dalle 16 in poi al primo distretto, è un susseguirsi di persone che vengono portate dai posti più strani per accertamenti. Un ragazzo, militare in borghese viene condotto con l'imputazione di «vilipendio alle FF.AA.» ed arrestato; scendendo dall'autobus, a Piazza Venezia, la sua ragazza, vedendo un reparto di parà ha detto: «... li mortacci, quanti sono!» Il comandante ravvisa il reato, prende il ragazzo, lo fa debitamente picchiare, perché comunque abbia la sua lezione (non si porta a spasso una ragazza che distribuisce così i morti), e lo fa arrestare. Poi gente che viene da Campo de' Fiori, da Largo Argentina, da tutto il centro storico. Si sentono fuori i lacrimogeni che vengono sparati. Solo il giorno dopo saprò che Giorgiana è stata uccisa. Vengono portati alcuni ragazzi in tuta da ginnastica, hanno non più di 18-19 anni; a Regina Coeli sapranno di essere imputati di «concorso in omicidio», ma il magistrato, dopo due giorni li lascerà andare via. Altra gente viene arrestata: uno perché lo trovano con in borsa un coltello proibito; si tratta di un temperino di 7 cm; ma si tratta di un hippie, ha i capelli lunghi. I poliziotti lo sfottono per tutta la serata ma lui è



12 maggio: Agente della Celere che spara candelotti lacrimogeni sui passanti. A destra: il commissario Carnevale. Il funzionario in borghese appoggiato alla jeep è il commissario Vincenti di Primavalle. Lo ritroviamo nella foto di pag. 97 scattata il giorno dopo, mentre spara davanti al liceo «Fermi».

pazientissimo, non reagisce per niente. Lo tengono ammanettato per tutto il tempo (otto ore, con delle manette che ad ogni movimento del polso si stringono di più). Un altro è arrestato perché nel borsello gli trovano un coltello vero e proprio; «ho subito un'aggressione, e non voglio più correre rischi», si spiega. Aggiunge: «Non l'ho mai usato, però, dice, da un senso di sicurezza!» E' un ragazzo con la barba, non più di 25 anni, dice di essere socialista; ha firmato i referendum, ammette di essere un cazzone, che tanto coltello o no, quando lo aggredivano, lo pestavano lo stesso. Lo hanno fermato, mi pare, a Piazza del Popolo alle 16.

Sono l'ultimo ad essere interrogato, assieme a Marco, che hanno preso con me, non se ne sa il motivo, chi l'ha condotto lì e quando. Vedo arrivare alcuni uomini, sono poliziotti «travestiti». Uno mi rimane impresso, quello che ha arrestato l'hippie; è smilzo, alto normale; indossa un completo jeans stinto, come molti ragazzi. E' biondo, ha dei baffetti sottili. Il revolver (lo stesso tipo di quello che portano i «vigilanti» delle banche, a giudicare dal calcio), lo tiene appeso alla cintura. Dalla tasca estrae un altro paio di manette, catenelle, una fionda. Lascia tutto sul tavolo, se ne va. Poi, a mezzanotte vengo caricato in una pantera e condotto a Regina Coeli.

Giorgina Rondinara

Mi trovavo, insieme ai miei due figli Loredana e Umberto, verso le ore 16 in corso Vittorio, uscendo da via dei Leutari.

Ho visto la polizia che da piazza S. Pantaleo sparava lacrimogeni verso Campo de' Fiori. Un altro gruppo della polizia sparava lacrimogeni dall'altra parte della strada. Alcuni di questi lacrimogeni finivano in piazza S. Pantaleo contro gli stessi poliziotti. Per questa ragione un gruppo di persone che si trovava con me ha cominciato a battere le mani nei confronti della polizia, che sembrava spararsi addosso e in preda a molta confusione.

In seguito a questa iniziativa alcune camionette della polizia si sono dirette contro di noi. Un poliziotto che si trovava su una di queste camionette ha colpito a distanza ravvicinata con un lacrimogeno sparato dal fucile un giovane che scappava per corso Vittorio. Il lacrimogeno lo ha

colpito alla nuca. In quel momento io ero davanti a un portone (n. 187) accanto al negozio di accessori da bagno di corso Vittorio («Il bagno»).

Sono uscita dal portone per cercare di aiutare il giovane e ho visto quattro agenti di polizia che lo bastonavano e colpivano con calci. Non siamo potuti intervenire in favore del giovane perché la polizia ci ha sparato contro alcuni lacrimogeni e quindi siamo stati costretti a chiudere il portone e rifugiarsi all'interno.

Subito dopo siamo usciti dal portone e abbiamo visto il giovane colpito dai lacrimogeni all'interno del negozio di accessori da bagno. Veniva curato da due vigili che erano intervenuti in suo favore e dal padrone del negozio.

Silvia Iannarelli

Verso le 16,30 ho visto, dall'interno del negozio (erano presenti anche due vigili urbani che si erano rifugiati dentro) una colonna di automezzi della polizia a bordo dei quali erano poliziotti che sparavano lacrimogeni. Ho visto anche un giovane, colpito alla nuca da un oggetto che non sono in grado di identificare, cadere sul marciapiede di fronte al negozio. Dall'ultima camionetta sono quindi scesi quattro agenti che hanno infierito sul giovane con calci all'inguine, in faccia e manganelate. Il pestaggio è durato circa un minuto.

Mi stavo subito recando ad aiutare il giovane quando i due vigili che si trovavano nel negozio si sono offerti per andare a prenderlo e portarlo, per le medicazioni, nel negozio.

All'interno del negozio ho medicato il giovane che presentava ferite alla fronte, ecchimosi su tutto il corpo.

Verso le ore 18, sempre dall'interno del negozio, attraverso le vetrine, ho potuto vedere attestati all'angolo di corso Vittorio con piazza della Cancelleria un gruppo di poliziotti in divisa con le pistole alla mano e tre agenti in borghese, armati di pistola e bastoni.

Non posso affermare con sicurezza che i colpi che sentivo provenissero dalle pistole in mano agli agenti, ma posso affermare con sicurezza la coincidenza fra la vista di agenti con pistola puntata ad altezza d'uomo e rumori di colpi.

Riconosco fra gli agenti in borghese l'uomo fotografato dal «Messaggero» con una maglia a striscia blu.

Verso le ore 18,30 ho visto un funzionario di polizia in borghese avvicinarsi verso due coppie di giovani che osservavano con curiosità una parte di lacrimogeno che avevano

